

ABBONAMENTI SPECIALI PER IL 40° DELL'UNITÀ

La Federazione di PISTOIA, con un obiettivo di 240 abbonamenti, ne ha già raccolti 750 e si propone di arrivare a 1.000. La Federazione di AVELLINO ne ha già versati 40. La cellula dell'Unità di Roma ha sottoscritto 50.000 lire per abbonamenti speciali che verranno assegnati alle Sezioni della città che avranno superato gli obiettivi.

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Rapporto della Procura sul ministro Colombo?

A pagina 5

Un quadro da meditare

NEL SUO recente discorso di Palermo il compagno Nenni e in generale molti esponenti del PSI — oltre che della Democrazia cristiana e repubblicani — mostrano di voler continuare ad impostare la difesa del governo Moro contrapponendo agli «sgradevoli» provvedimenti anticongiuanturali, dettati da uno «stato di necessità», i contenuti rinnovatori del programma quadripartito a realizzare il quale (essi dicono) si sta alacremente lavorando.

Orbene, quest'argomentazione — oltre che essere affetta da un vizio d'origine profondo da noi più volte messo in luce — comincia a risultare anch'essa «sgradevolmente» bugiarda.

Il vizio d'origine profondo consiste nel fatto (lo dobbiamo ancora ripetere?) che i provvedimenti anticongiuanturali proposti al Parlamento — e quelli che nell'ombra si tramano o che attraverso una agitazione spesso incomposta si vorrebbe spingere i lavoratori e i sindacati ad accettare e subire — non possono in nessun modo costituire l'avvio d'una politica economica di rinnovamento, ed anzi ad essa apertamente si contrappongono.

I provvedimenti già elaborati dal governo e quelli che si avrebbe in animo di elaborare rappresentano infatti una precisa scelta di classe a favore della borghesia capitalistica. Nè basta l'accesa fantasia di La Malfa a nascondere ciò, con la scoperta improvvisa che la programmazione democratica s'identificherebbe con una cosiddetta «politica dei redditi», la quale imporrebbe a sua volta la rinuncia all'autonomia del movimento rivendicativo dei sindacati e la regolamentazione centralizzata della dinamica salariale (e non, naturalmente, dei profitti).

C'è tuttavia da aggiungere — e noi non ce ne stupiamo davvero, anzi la cosa ci appare perfettamente logica — che la tendenza ad un abbandono, ad un rinvio, a un travisamento anche di quegli aspetti del programma che dovrebbero giustificare — «malgrado» gli indirizzi economici assunti dal governo Moro — la permanenza del PSI al governo e la fiducia delle masse lavoratrici nella sua azione futura si manifesta ogni giorno con sempre maggiore evidenza.

V ALGANO a questo proposito i fatti. Il primo di essi riguarda le leggi agrarie. Che cosa c'è in esse (specie dopo l'ultima manipolazione compiuta dal ministro Ferrari-Agradi alle spalle degli esperti socialisti e sotto gli occhi innocenti della delegazione socialista al governo) di effettivamente «rinnovatore»? Tali leggi costituiscono l'ennesimo rifiuto, da parte della D.C. e della socialdemocrazia, di porre mano ad una riforma agraria generale, e se qualche cosa di effettivamente nuovo contengono nel loro indirizzo generale è che questo, per la prima volta dopo vent'anni, è accettato e fatto proprio dal PSI.

Ma andiamo avanti. Per le Regioni si sono presentate, com'è altra volta accaduto, alcune delle leggi necessarie alla loro istituzione, ma ancora una volta ci si è ben guardati dal presentare la legge elettorale. Non solo. Trovandosi di fronte alla Camera la legge elettorale da noi riproposta all'inizio della legislatura (e sul cui testo non ci potrebbero essere da parte del governo serie obiezioni) si è ricorso ancora una volta ad un espediente di regolamento per impedire la discussione: ottenendo così un rinvio di 15 giorni, ma non soltanto le dichiarazioni di voto dell'estrema destra monarchica e fascista e dei liberali, ma anche di esponenti della maggioranza di centro-sinistra, hanno però dato il chiaro significato di premessa ad una sospensione sine die.

SE DALLE REGIONI si passa all'urbanistica il panorama non si presenta assai differente. Anche qui si ostacola la discussione d'un progetto di legge comunista che giace da mesi dinanzi alla Camera, s'indugia a presentare il disegno di legge governativo. Nè è un mistero che dagli ambienti vicini al ministro dei Lavori pubblici si mettano insistente in circolazione voci riguardanti gli ostacoli e le difficoltà «di carattere giuridico» che s'incontrerebbero nell'apprestamento di tale disegno di legge.

E' noto infine che uno dei cavalli di battaglia della propaganda socialista per chiarire agli occhi delle masse l'opportunità e l'utilità della presenza del PSI al governo è quello che nel programma quadripartito è prevista l'emanazione d'uno «Statuto dei lavoratori». Con particolare zelo la campagna intorno a tale statuto viene condotta dal PSI a Roma in qualche altra città italiana.

Sembra tuttavia che anche qui, nell'iniziativa dell'elaborazione delle leggi in cui tale statuto dovrebbe concretarsi, il vice-presidente del Consiglio si sia trovato di fronte a imprevisti problemi «di carattere giuridico». Anche qui, però, c'è dinanzi alla Camera un progetto di legge comunista sulla «giusta causa» nei licenziamenti, che non riassume in se tutti gli

Mario Alicata

(Segue in ultima pagina)

A Rimini

Si apre stamane il congresso Fiom

Con una relazione della Segreteria uscente, tenuta dal compagno on. Bruno Trentin, s'inaugura questa mattina nel Teatro Comunale di Rimini il XIV Congresso nazionale della Fiom-Cgil, l'organizzazione sindacale unitaria dei metallurgici. Qual novemantesimo congresso, fra delegati e invitati, saranno presenti ai lavori che proseguiranno fino a mercoledì pomeriggio. Delegazioni straniere sono già partite dai rispettivi paesi per prendere parte all'assemblea, una delle più importanti fra quante precedono il VI Congresso nazionale della Cgil. Numerosi inviati di giornali italiani ed esteri seguiranno il dibattito, a cui presenzieranno i due segretari generali della Cgil, compagni on. Novella e Santi.

Si accentua nell'inerzia del governo la pressione della destra

Offensiva anche contro la

legge 167 sulle aree

Oggi Novella e Santi recano a Moro le proposte della Cgil. Lo incontro governo-Cisl. Storti torna a proporre il «risparmio contrattuale» sui salari operai. Passo dei senatori del Pci per la presenza di Moro al Senato durante il dibattito sui provvedimenti

Nel quadro degli incontri tra governo e sindacati, oggi i rappresentanti della Cgil saranno ricevuti da Moro. Il colloquio avrà luogo alle ore 10 a Palazzo Chigi, e la delegazione della Cgil sarà composta da Novella, Santi, Foa, Lama e Scheda.

L'eri pomeriggio Moro ha ricevuto a Palazzo Chigi Storti, accompagnato dagli altri membri della segreteria della Cisl. Nel corso del colloquio, durato circa due ore, Moro ha rinnovato l'appello alla «responsabilità» e ha affermato che «per ora altri provvedimenti «anticongiuanturali» non sono prossimi. In materia di salari, ha affermato che non è intenzione del governo tradurre l'appello alla responsabilità in una richiesta di «blocco salariale».

All'uscita dal colloquio, lo on. Storti ha dichiarato di avere fatto presente a Moro che i sindacati «sono sensibili» alla complessità della situazione economica e all'appello alla responsabilità che «ricade anche sui sindacati». La Cisl, ha detto Storti, «è disposta a una politica salariale seria che tenga conto del parametro della produttività generale del sistema e di quello dei vari settori produttivi». Storti ha poi dichiarato di aver proposto a Moro, come mezzo limitativo dei consumi, la nota tesi della Cgil, sul cosiddetto «risparmio contrattuale» (da adottarsi con ritenute sui salari), da lui considerato mezzo idoneo a «contenere i consumi e a permettere nuovi investimenti».

Il segretario della Cgil ha poi dichiarato che lo scopo di realizzare un quadro chiaro della dinamica contrattuale per l'autodisciplina della medesima, la Cisl. Insiste per un accordo quadro interconfederale. Storti ha poi affermato che la delegazione della Cgil ha chiesto al governo il coordinamento tra provvedimenti congiunturali e impegni programmatici, in modo che essi costituiscano aspetti differenti di una stessa politica di sviluppo; b) Di scoraggiare ogni eventuale intenzione di blocchi salariali; c) Di porre la massima cura nell'evitare che i provvedimenti anticongiuanturali, repressivi e da realizzare, possano produrre effetti recessivi, particolarmente al livello dell'occupazione. In particolare è stata segnalata la delicatezza del settore edilizio nel quale una eventuale recessione potrebbe avere effetti preoccupanti, specialmente nei grandi centri urbani.

Dopo l'incontro Moro-Cgil, avrebbe dovuto aver luogo l'incontro con la Uil. Ma, per motivi organizzativi, i sindacati socialdemocratici hanno chiesto di differire il colloquio a lunedì.

PRESSIONI DELLA DESTRA

Mentre da parte di alcuni settori del centro-sinistra (La Malfa) si continua ad accentuare la richiesta di ridimensionare drasticamente tutti i programmi chiedendo alla classe m. f.

(Segue in ultima pagina)

Ridotte le pene in appello

In libertà otto degli edili romani



La Corte d'Appello ha diminuito le pene agli edili arrestati il 9 ottobre scorso per i fatti di piazza SS. Apostoli. Otto dei detenuti sono stati scarcerati, cinque restano ancora a Regina Coeli. Nella foto: i parenti dei lavoratori processati lasciano il Palazzo di Giustizia dopo la sentenza.

(A pag. 3 il servizio)

Grecia

Scarcerati a giorni i detenuti politici

Limiti del provvedimento — Si tratta tuttavia di una «condizionale» e non di un'amnistia — Resteranno in carcere coloro che i fascisti accusarono di «spionaggio» — Aboliti il confino e il «certificato di lealtà»

Un provvedimento di indubbia importanza — anche se vizioso da limiti e insufficienze dei quali diremo più avanti — è stato annunciato dal governo greco: tutti i detenuti politici, che abbiano scontato più di dieci anni di prigione, saranno posti in libertà «condizionale» entro poche settimane. Il relativo disegno di legge sarà il primo sul quale sarà chiamato a pronunciarsi il nuovo parlamento nella seduta inaugurale del 19 marzo prossimo. Il disegno di legge prevede anche la soppressione del confino e l'abolizione dei cosiddetti «certificati di lealtà», una vergognosa misura inventata dal regime fascista dell'Ere con la quale si impediva ai comunisti, ai sospetti comunisti e ai democratici inviati alla polizia, l'assunzione presso enti pubblici e privati, il possesso del passaporto e persino della patente di guida.

Annunciano le decisioni del governo, il ministro della Giustizia Polychronidis ha affermato che esse mirano — a chiudere la pagina dolorosa delle conseguenze della guerra civile. Non è stato indicato il numero delle persone che verranno scarcerate, dato che alcune centinaia di detenuti era-

no stati liberati nei mesi scorsi dal primo governo Papandreu dopo la cacciata di Caramanlis. Si presume che dell'attuale provvedimento beneficino circa duecento persone. Ne saranno esclusi infatti — e questo è il primo grave vizio — coloro che furono condannati sotto l'accusa di spionaggio: si tratta, per la stragrande maggioranza, di persone che con questa sbrigativa formula vennero gettate in carcere molti anni fa in base ad una legge prebellica del dittatore fascista Metaxas, di comunisti, in genere, il cui solo reato fu in realtà quello di essere dei militanti che seguivano le direttive del loro Partito nella lotta per la libertà e la democrazia in Grecia.

Un'altra grave limitazione del provvedimento di Papandreu è rappresentata dal fatto che i prigionieri politici non saranno amnistiati, ma solo posti in libertà «condizionale». Ciò significa che dopo anni e lustri di carcere ingiustamente sofferto gli ex prigionieri politici, avanzata della lotta antifascista e per la libertà della Grecia, non saranno reintegrati nei loro diritti civili e fra l'altro non potranno essere iscritti nelle liste elettorali.

Come si vede, Papandreu, (Segue in ultima pagina)

Brindisi

La Cgil raddoppia la rappresentanza alla Monte - Shell

BRINDISI, 6. Una bella vittoria ha riportato la Cgil nelle elezioni della Commissione Interna nel nuovo stabilimento petrolchimico della «Monte-Schell». Il sindacato unitario ha, infatti, raddoppiato la propria rappresentanza fra gli operai.

Ed ecco i risultati, in parentesi quelli dell'anno scorso: OPERAI: Cgil voti 1122 e 4 seggi (l'anno scorso 2 seggi); Cisl voti 991 e 3 seggi; Uil voti 435 e 2 seggi (l'anno scorso 2 seggi); IMPIEGATI: Cisl voti 230 e un seggio (l'anno scorso un seggio); Uil voti 292 e un seggio (l'anno scorso un seggio). Per gli impiegati la Cgil non ha presentato la lista.

Il religioso è sfuggito per tutta la giornata alle ricerche dei giornalisti - Misterioso incontro - Un camion carico di casse lasciò l'Angelicum

Dalla nostra redazione

MILANO, 6.

A ventiquattr'ore ormai dalla pubblicazione, nessuna delle persone interessate ha smentito la notizia secondo la quale parte dei fondi del premio Balzan proveniva dal tesoro della repubblica di Salò, dal famoso «oro di Dongo». Le rivelazioni pubblicate da un settimanale di Zurigo, il «Die Zürcher Woche», e confermate dall'agenzia U.P., sono state riportate nella nostra ultima edizione di stamane. La notizia, nella notte, era rimbalzata fino a New York e poche ore dopo telefonate transatlantiche facevano «squillare» i telefoni dell'Angelicum, feudo di padre Enrico Zucca, il francescano affarista che della fondazione Balzan è stato, e rimane il «deus ex machina».

Poiché padre Zucca era irreperibile, il telefono prendeva a squillare nella casa dell'avv. Ulisse Mazzolini, vice presidente della fondazione, e più tardi anche nella lussuosa abitazione del colonnello Danielli, vedovo di Lina Balzan, la fondatrice del premio, in via Benedetto Marcello 24. L'avv. Mazzolini, unico reperibile rispondente di «non saperne nulla», giustificandosi con il dire che egli era entrato in contatto con padre Zucca quando il premio Balzan è stato istituito, ossia assai dopo il crollo e la fine di Mussolini.

In breve, alcuni testimoni (di certo almeno uno, visto che durante i tre giorni in cui il dittatore del fascismo si rifugiò all'Angelicum) di padre Zucca, un manipolo di camice nero caricato su un autocarro delle misteriose casse. L'operazione, protetta pare da un fitto corteo di militi armati fino ai denti, si concluse con la partenza del camion per ignota destinazione. Si precisa ora che l'automezzo raggiunse la Svizzera, dove i preziosi baule, colmi del tesoro della repubblica ventennale, vennero in luogo sicuro affidati naturalmente alle sollecite cure di padre Zucca.

Poiché non sarebbe stato facile né conveniente a guerra finita far rientrare in Italia l'ingente bottino senza troppo dar nell'occhio, i valori ammontanti a parecchi miliardi, sarebbero stati successivamente dal padre Zucca inclusi nella fondazione Balzan, già di per sé pingue di capitali realizzati dall'amministratore del «Corriere della sera» dal quale il premio ha preso il nome: e naturalmente, usati per alimentare le altre attività del dinamico francescano.

Il fatto, ora, che nessuna delle personalità interessate alla fondazione abbia sentito il dovere di una smentita lascia addio alle più significative illazioni. D'altra parte c'è da notare che neppure il governo svizzero o gli organismi responsabili italiani hanno preso posizione ufficiale, ma si sono chiusi nel più stretto riserbo.

Giovedì, comunque, il colonnello Danielli, raggiunto a Zurigo da alcuni giornalisti svizzeri, ha dichiarato: «non posso commentare questa notizia». Dopodiché è anche successo presso l'edificio in cui alloggiava in Svizzera, come presso la sua casa di Milano non hanno dato alcun esito. Sconcertante, invece, l'atteggiamento di padre Zucca. Il francescano era oggi a Milano. Dalle 7 alle 9,

consumata la colazione nel convento dei frati minori di piazzetta S. Angelo 2 egli ha letto i giornali, compresa «l'Unità». Alle 9 e qualche minuto, ha lasciato la «clausura» ed è entrato negli uffici dell'Angelicum, attigui al cenobio. Qui lo ha raggiunto alle 10.30 una telefonata che gli richiedeva un colloquio con un nostro redattore.

Il frate non ha detto né sì né no. «Chi mi cerca — ha commentato — non ha che da bussare alla mia porta». Le porte dell'Angelicum, tuttavia, sono in questi giorni di granito. Ad esse bussano invano giornalisti, fotoreporter, e il solito stuolo delle donne dell'aristocrazia e del «boom», costantemente avide dei consigli del francescano maneggiatore di miliardi.

Ad essere bussa in vano giornalisti, fotoreporter, e il solito stuolo delle donne dell'aristocrazia e del «boom», costantemente avide dei consigli del francescano maneggiatore di miliardi.

Altri tre tentativi, effettati da

Piero Giordanino
(Segue in ultima pagina)

A pagina 3

altre informazioni

altre informazioni

altre informazioni

altre informazioni

altre informazioni

altre informazioni

altre informazioni

altre informazioni

altre informazioni

altre informazioni

altre informazioni

altre informazioni

altre informazioni

altre informazioni

altre informazioni

altre informazioni

altre informazioni

altre informazioni

altre informazioni

altre informazioni

altre informazioni

altre informazioni

altre informazioni

altre informazioni

altre informazioni

altre informazioni

altre informazioni

altre informazioni

altre informazioni

altre informazioni

altre informazioni

altre informazioni

altre informazioni

altre informazioni

altre informazioni

altre informazioni

altre informazioni

altre informazioni

altre informazioni

altre informazioni

altre informazioni

altre informazioni

altre informazioni

altre informazioni

Oggi e domani cinema chiusi

La rottura delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro per i dipendenti degli esercizi cinematografici ha costretto le organizzazioni di categoria della Cgil, Cisl e Uil a proclamare lo sciopero nazionale per oggi e domani. I cinema, pertanto, resteranno chiusi nelle due giornate.

Come si ricorderà, una prima rottura delle trattative si era avuta il 27 febbraio. Successivamente i sindacati avevano accettato di esprimere un ulteriore tentativo con i rappresentanti degli esercenti cinema al fine di tentare un avvicinamento delle reciproche divergenti posizioni. Nel corso degli incontri, svoltisi nei giorni 4 e 5, tuttavia, è apparso chiaro il tentativo dei datori di lavoro di rovesciare sui propri dipendenti i pesi dello «sfavorevole andamento» della loro attività e della mancata adozione di provvedimenti legislativi atti a sollevare l'economia del settore come affermavano gli esercenti in un loro comunicato stampa.

La FILS - Cgil, dal canto suo, ha precisato che gli esercenti pretendono l'assoluta libertà di licenziamento, e rifiutano una valla da regolamentazione degli istituti normativi esistenti e per quanto riguarda gli aumenti economici — pretendono di imporre soluzioni assolutamente inaccettabili.

Attenua, non ripara

Certo, la prima cosa da dire sulla rinnovata decisione di avviare un contratto, accettato e sottoscritto, con i miglioramenti per gli operai calpestati dai padroni, un miliardo di contributi rapinato alla Casa edile. Per converso, il boom delle costruzioni e i profitti che a Roma hanno avuto una misura favolosa, come in nessun'altra città. E la spaventosa condizione del lavoro nei cantieri della capitale: oltre settanta morti ogni anno.

Il rifiuto di considerare tutto questo, per limitarsi esclusivamente alla considerazione di singoli episodi nati dall'esasperazione e dalla collera per i continui soprusi dei «baroni della edilizia», ecco ciò che ha dato il volto alla prima sentenza. Quella di ieri è più pacata, ma si muove ancora nello stesso solco. Nessuna assoluzione, nessun riconoscimento, nessuna condanna a questa o a quella delle circostanze, della realtà insomma, ma fu anche espressa — e la Corte d'Appello lo conferma — in termini di particolare spietatezza. Di qui la legittimità delle critiche allora suscitate.

Ma la realtà da cui scaturì la grande manifestazione operaia di piazza SS. Apostoli, che spezzò — non dimentichiamolo — l'odiosa e incostituzionale cerniera già decisa dagli imprenditori, è rimasta ancora oltre la soglia del Palazzo di giustizia. Non è penetrata, neppure ora, nelle coscienze dei giudici.

Una lunga lotta — lo ha ricordato l'altro giorno un avvocato in aula — contratto, accettato e sottoscritto, con i miglioramenti per gli operai calpestati dai padroni, un miliardo di contributi rapinato alla Casa edile. Per converso, il boom delle costruzioni e i profitti che a Roma hanno avuto una misura favolosa, come in nessun'altra città. E la spaventosa condizione del lavoro nei cantieri della capitale: oltre settanta morti ogni anno.

Il rifiuto di considerare tutto questo, per limitarsi esclusivamente alla considerazione di singoli episodi nati dall'esasperazione e dalla collera per i continui soprusi dei «baroni della edilizia», ecco ciò che ha dato il volto alla prima sentenza. Quella di ieri è più pacata, ma si muove ancora nello stesso solco. Nessuna assoluzione, nessun riconoscimento, nessuna condanna a questa o a quella delle circostanze, della realtà insomma, ma fu anche espressa — e la Corte d'Appello lo conferma — in termini di particolare spietatezza. Di qui la legittimità delle critiche allora suscitate.

Ma la realtà da cui scaturì la grande manifestazione operaia di piazza SS. Apostoli, che spezzò — non dimentichiamolo — l'odiosa e incostituzionale cerniera già decisa dagli imprenditori, è rimasta ancora oltre la soglia del Palazzo di giustizia. Non è penetrata, neppure ora, nelle coscienze dei giudici.

Consiglio ANCI

I Comuni contro le

Nota economica

Polemico Costa con

Ferrari Aggradi

L'ex presidente della Federconsorzi afferma che sono state rinnovate le convenzioni tra il feudo bonomiano la FIAT e la Montecatini Interrogazione del PCI sull'esenzione dalla cedolare disposta a favore del Vaticano

Dopo le dimissioni presentate dalla carica di presidente della Federconsorzi, il dottor Nino Costa parla, per la prima volta, del perché del suo gesto e rivela nuovi particolari sulla grave situazione del feudo e bonomiano. In un'intervista concessa all'agenzia «R.D.», l'ex presidente della Federconsorzi rifa, innanzitutto, la storia della sua opposizione a Bonomi e su questo punto così conclude: «Quando finalmente mi resi conto che si rischiava di arrivare alla scadenza delle cariche sociali senza aver nulla concluso (ed ormai certo che avendo manifestato chiaramente il mio pensiero non sarei stato eletto) affrontai alla lotta aperta, riuscendo a far approvare la nomina di una commissione che doveva studiare i vari problemi in discussione. Ma di questa commissione è stato impedito il funzionamento».

Significativa la risposta che il dott. Costa dà alla seguente domanda: «Cosa pensa della risposta recentemente data dal ministro dell'Agricoltura alla Camera, allo interpellanza sulla Federconsorzi?» Costa risponde che è «perlopiù ottimistico credere che nella Federconsorzi si prenda sul serio — come ha affermato il ministro — il problema di una riforma interna. «Il Giornale di Agricoltura» — ricorda il dott. Costa — che rispecchia il pensiero del gruppo dominante della Federconsorzi, nel commentare la riunione del 9 gennaio del Consiglio d'amministrazione, irrideva apertamente agli impegni governativi sulla autonomia dei Consorzi Agrari, sostenendo che si trattava di un problema inesistente, che «politici» si erano fatti prendere la mano su questo punto, senza averlo esaminato ed approfondito».

L'intervista è anche importante ai fini di nuovi elementi che riassume l'azione della Federconsorzi nel campo della politica economica. Nel corso dell'intervista, infatti, Costa afferma che da parte della Federconsorzi — malgrado l'opposizione dei Consorzi provinciali — si è puntato al rinnovo puro e semplice delle convenzioni che legano il feudo di Bonomi ai monopoli FIAT e Montecatini. E questo sarebbe il mezzo fondamentale per annullare in partenza qualunque spinta innovatrice nei confronti della politica

CECOLARE E SANTA SEDE

Nei giorni scorsi la stampa ha pubblicato la notizia di una circolare ministeriale che esenterebbe gli enti legali finanziariamente alla Santa Sede dal pagamento della cedolare. Su questo argomento è stata presentata alla Camera una interrogazione firmata dai deputati comunisti Raffaelli, Grilli, Rauti e Soliano. Gli interroganti chiedono al ministro delle Finanze: 1) se è vero che, appunto, con una circolare ministeriale sia stata disposta l'esenzione dalla cedolare dei titoli azionari emessi da enti dipendenti dalla Santa Sede; 2) se il ministro non intenda revocare senz'altro tale esenzione la quale è in netto contrasto con la finalità, lo spirito e la sostanza della legge n. 4000 del 1958, approvata dal Parlamento e che non è prevista dalle leggi che regolano i rapporti tra lo Stato italiano e la Santa Sede. A proposito di una simile ipotesi — ricorda la commissione — si esprime favorevolmente la commissione legislativa della Camera, al punto da indurre alcuni suoi componenti a ritirare emendamenti che prevedevano l'esenzione ora discussa con una circolare ministeriale.

d. i.

Bagheria

Cade il centro-sinistra per un odg anti-mafia

Un gruppo di democristiani si è rifiutato di votare un documento presentato dal PSI

Nostra redazione

PALERMO, 6. La giunta comunale di centro-sinistra di Bagheria è caduta stante per il rifiuto di un gruppo di democristiani di votare un odg anti-mafia presentato dal PSI. In conseguenza del grave gesto dei democristiani, che rifiutano di votare un documento che prevede la dimissione dei due loro rappresentanti in seno alla giunta, che è crollata a conclusione di un drammatico dibattito durato parecchie ore e nel corso del quale, progressivamente, si era venuta delineando la scelta oppositiva dei democristiani, che rifiutano di approvare un qualsiasi documento nel quale si pronunciassero contro la mafia. Il gruppo degli altri partiti, che non solo ha rifiutato l'odg socialista e un altro, ben più preciso e circostanziato, presentato dal gruppo comunista, ma

addirittura ha proposto un'interrogazione sul quale si negava disinvoltamente l'esistenza della mafia a Bagheria. Sempre in tema di rapporti DC-mafia, a Calanissetta, stasera, la sezione speciale del tribunale incaricata di decidere sui provvedimenti a carico dei mafiosi ha esaminato le denunce dei cittadini di Calogero Sinagra e di Giuseppe Sorce, ambedue consiglieri della DC, i quali, in stato d'arresto, si sono stati proposti per il loro intervento obbligato, come mafiosi.

A Caccamo e a Sciarra, altri famosi centri di mafia della provincia di Palermo, domenica si terranno due comizi unitari anti-mafia del PCI, del PSI e del PSIUP. Parleranno, per i rispettivi partiti, gli on. Carrolo, Di Piazza e Genovese.

g. f. p.

riduzioni della spesa

Le relazioni del sindaco di Modena compaiono. Triva e del sen. Agrimi - Gli interventi del compagno Ciofi Degli Atti e Minio - Si può superare l'attuale situazione solo avviando una politica di piano democratico - Nessun ministro all'assemblea

Gli Enti locali ritengono profondamente sballato lo «invito» del governo (che in realtà si è tradotto in imposizione) a ridurre la spesa, finché non sia superata l'attuale congiuntura economica sfavorevole. Questo ha detto con chiarezza, ieri, il Consiglio dell'Associazione nazionale dei Comuni, riunitosi al Campidoglio per discutere la relazione del Comitato esecutivo su Finanze comunali, congiuntura e programmazione, che è stata illustrata, dopo una breve introduzione del presidente sen. Tupini, dal sen. Agrimi (dc), dal consigliere comunale di Roma Santo (il quale ha letto un intervento dell'ex prosindaco Grisolia) e dal compagno Rubens Triva, sindaco di Modena. Era preannunciato l'intervento dei ministri più direttamente interessati ai problemi degli Enti locali, ivi, cioè, la partecipazione governativa si è ridotta a ben poca cosa. C'erano solo due sottosegretari (entrambi dc): lo on. Mazza (Interno), il quale ha rivolto ai convenuti un saluto puramente formale e rapidissimo, e l'on. Veronesi (Bilancio). Tutto qui, se si eccettua un telegramma aulico (tanto caloroso, quanto generico) del ministro del Bilancio, Giolitti. Questa «fuga dalle responsabilità» da parte dell'autorità centrale è stata rilevata dall'assemblea.

Nel respingere la linea di «contenimento» della spesa che oggi viene proposta i relatori sono stati sostanzialmente concordi. Ha detto il compagno Triva, il quale ha parlato anche a nome dell'assessore alle Finanze del comune di Milano, dottor Bassetti (dc): «Le scelte anticongestionali devono poggiate su forze diverse da quelle che hanno promosso il tipo di espansione economica squilibrata verificatosi negli ultimi anni e che è la causa prima dell'attuale situazione; uno sviluppo nuovo nella vita economica nazionale deve fondarsi, quindi, sulle forze che sono state riconosciute come le indispensabili protagoniste di una «politica di piano» democratica, di una politica di progresso sociale».

«Ma — ha proseguito Triva, attentamente seguito — il momento congiunturale sfavorevole offre l'occasione per giustificare un'accentuazione degli orientamenti centralizzatori e il rinvio ad un secondo tempo del decentramento e della costituzione di una nuova articolazione democratica del potere politico e amministrativo ed economico. Questa tendenza, certo, corrisponde alla «logica» degli avversari della programmazione, ma contrasta radicalmente con le esigenze di una «politica di piano» democratica; perciò, dobbiamo respingerla».

Occorre avere ben chiaro — ha concluso il relatore — che mantenere al livello attuale la capacità di intervento degli Enti locali — come propone il governo — significa di fatto ridurre, limitandone la presenza ed estendendo invece lo spazio delle forze e dei gruppi del potere monopolistico».

Analogamente, il senatore Agrimi, nel suo intervento, ha affermato: «Non si esce dalla congiuntura sfavorevole fermandosi, ma incamminandosi, finalmente, per la via giusta». L'attuale indebitamento dei Comuni (oltre 4.000 miliardi) — ha proseguito Agrimi in evidente polemica con le recenti dichiarazioni rese alla Camera dal sottosegretario socialista Leone Amadei — su questo è tornato vigorosamente nel corso della discussione, anche il compagno sen. Minio — non è davvero impareggiabile a «sperperi», a «legerezze».

Tutti i relatori, insomma, hanno sottolineato la necessità di collegare i provvedimenti anticongestionali ad una programmazione intesa sul suo intervento il compagno Ciofi Degli Atti, della Lega dei Comuni democratici — come nuovo metodo di governo ai diversi livelli decisionali (dallo Stato alla Regione, alle Province, ai Comuni), quindi non «centralistica» e burocratica. Esistono, quindi, ribadito, si hanno quindi ribadito, con forza l'urgenza della creazione

ne dell'istituto regionale, senza il quale, appunto, nessuna «politica di piano» democratica potrà essere avviata.

Il problema, dunque, si presenta, oggi, in termini opposti a quelli proposti dal governo: non si tratta di ridurre, ma di espandere la spesa, naturalmente qualificandola sempre più, nel quadro della programmazione, in direzioni che valgano a suscitare e a moltiplicare le «spinte» anticongestionali.

Nel corso del dibattito sono, fra gli altri, intervenuti il sen. Agrimi (dc), il consigliere comunale di Roma Santo (il quale ha letto un intervento dell'ex prosindaco Grisolia) e dal compagno Rubens Triva, sindaco di Modena. Era preannunciato l'intervento dei ministri più direttamente interessati ai problemi degli Enti locali, ivi, cioè, la partecipazione governativa si è ridotta a ben poca cosa. C'erano solo due sottosegretari (entrambi dc): lo on. Mazza (Interno), il quale ha rivolto ai convenuti un saluto puramente formale e rapidissimo, e l'on. Veronesi (Bilancio). Tutto qui, se si eccettua un telegramma aulico (tanto caloroso, quanto generico) del ministro del Bilancio, Giolitti. Questa «fuga dalle responsabilità» da parte dell'autorità centrale è stata rilevata dall'assemblea.

Nei giorni scorsi la stampa ha pubblicato la notizia di una circolare ministeriale che esenterebbe gli enti legali finanziariamente alla Santa Sede dal pagamento della cedolare. Su questo argomento è stata presentata alla Camera una interrogazione firmata dai deputati comunisti Raffaelli, Grilli, Rauti e Soliano. Gli interroganti chiedono al ministro delle Finanze: 1) se è vero che, appunto, con una circolare ministeriale sia stata disposta l'esenzione dalla cedolare dei titoli azionari emessi da enti dipendenti dalla Santa Sede; 2) se il ministro non intenda revocare senz'altro tale esenzione la quale è in netto contrasto con la finalità, lo spirito e la sostanza della legge n. 4000 del 1958, approvata dal Parlamento e che non è prevista dalle leggi che regolano i rapporti tra lo Stato italiano e la Santa Sede. A proposito di una simile ipotesi — ricorda la commissione — si esprime favorevolmente la commissione legislativa della Camera, al punto da indurre alcuni suoi componenti a ritirare emendamenti che prevedevano l'esenzione ora discussa con una circolare ministeriale.

«Ma — ha proseguito Triva, attentamente seguito — il momento congiunturale sfavorevole offre l'occasione per giustificare un'accentuazione degli orientamenti centralizzatori e il rinvio ad un secondo tempo del decentramento e della costituzione di una nuova articolazione democratica del potere politico e amministrativo ed economico. Questa tendenza, certo, corrisponde alla «logica» degli avversari della programmazione, ma contrasta radicalmente con le esigenze di una «politica di piano» democratica; perciò, dobbiamo respingerla».

Occorre avere ben chiaro — ha concluso il relatore — che mantenere al livello attuale la capacità di intervento degli Enti locali — come propone il governo — significa di fatto ridurre, limitandone la presenza ed estendendo invece lo spazio delle forze e dei gruppi del potere monopolistico».

Analogamente, il senatore Agrimi, nel suo intervento, ha affermato: «Non si esce dalla congiuntura sfavorevole fermandosi, ma incamminandosi, finalmente, per la via giusta». L'attuale indebitamento dei Comuni (oltre 4.000 miliardi) — ha proseguito Agrimi in evidente polemica con le recenti dichiarazioni rese alla Camera dal sottosegretario socialista Leone Amadei — su questo è tornato vigorosamente nel corso della discussione, anche il compagno sen. Minio — non è davvero impareggiabile a «sperperi», a «legerezze».

Tutti i relatori, insomma, hanno sottolineato la necessità di collegare i provvedimenti anticongestionali ad una programmazione intesa sul suo intervento il compagno Ciofi Degli Atti, della Lega dei Comuni democratici — come nuovo metodo di governo ai diversi livelli decisionali (dallo Stato alla Regione, alle Province, ai Comuni), quindi non «centralistica» e burocratica. Esistono, quindi, ribadito, si hanno quindi ribadito, con forza l'urgenza della creazione

ne dell'istituto regionale, senza il quale, appunto, nessuna «politica di piano» democratica potrà essere avviata.

Verso la Conferenza di organizzazione

I «sei punti» dei comunisti di Palermo

Nelle grandi città dell'Isola vi è un terreno prezioso di lotta - I mutamenti dei rapporti politici - Superamento dei ritardi nell'azione politica e organizzativa

Dalla nostra redazione

PALERMO, 6. Proprio mentre veniva raggiunto il 100 per cento degli iscritti dell'anno scorso, si è tenuta a Palermo la conferenza cittadina d'organizzazione dei comunisti: una ripresa ed un approfondimento dell'analisi dei mutamenti sociali, intervenuti in questi anni nel capoluogo siciliano, da cui sono scaturite, nel contesto di un ampio e spregiudicato dibattito (tenuto interrotto nelle due giornate di lavoro), una serie di stimolanti indicazioni per il programma politico di attività e per l'azione politica e organizzativa nella vita interna del Partito.

Intanto: basta con i cosiddetti «capi lingua» comunisti, parte dei compagni — come sottolineava nell'intervento conclusivo il segretario regionale del partito — che hanno fatto del loro potere in Sicilia, i maggiori centri urbani si sono ridotti a costituire la punta avanzata della speculazione, del trasformismo, della corruzione di massa. La nostra iniziativa non è stata sempre sufficiente a contrastare questa linea politica, e così l'antagonismo regionale ha mostrato a Palermo il suo volto peggiore: quello del favoritismo, della corruzione, della speculazione, della corruzione di massa. E questo tema è stato al centro di tutto il dibattito preparato dalla conferenza, articolato

che la collocazione con caratteristiche proprie del processo di espansione monopolistica: attività terziarie in continuo sviluppo, ristagno della piccola e media industria, elefantiasi burocratica, speculazione edilizia, arretrati fabbricili e dell'edilizia, aumento vertiginoso del costo della vita, ecc. Tutti i problemi di una grande città moderna presenti insieme a quelli di vaste zone di grande arretratezza e di miseria alimentare, di immigrazione, di disoccupazione, di degrado sociale, sono state accompagnate da notevoli mutamenti nei rapporti politici, con la formazione di un nuovo tipo di politica, che non sempre più profondamente e organicamente collegato con la lotta politica, e con la speculazione, che ha fatto propria la politica di trasformismo, sulla sistemazione ideale delle correnti, sul compromesso politico, sulla politica tattica con tutti i gruppi, eccettuato quello comunista.

Nella concezione della classe dirigente che la DC ha portato in Sicilia, i maggiori centri urbani si sono ridotti a costituire la punta avanzata della speculazione, del trasformismo, della corruzione di massa. La nostra iniziativa non è stata sempre sufficiente a contrastare questa linea politica, e così l'antagonismo regionale ha mostrato a Palermo il suo volto peggiore: quello del favoritismo, della corruzione, della speculazione, della corruzione di massa. E questo tema è stato al centro di tutto il dibattito preparato dalla conferenza, articolato

Senato

Restano aperti gli interrogativi sulla SFI

Il ministro Colombo ha risposto a una interpellanza comunista e a una interrogazione del PSIUP

Come si è giunti allo scioglimento del Consiglio di amministrazione della SFI, la società finanziaria milanese il cui recente «crack» ha provocato tanto scalpore? Come vengono tutelati gli interessi della SFI? Quali gli interventi del Senato? Come si è giunti allo scioglimento del Consiglio di amministrazione della SFI, la società finanziaria milanese il cui recente «crack» ha provocato tanto scalpore? Come vengono tutelati gli interessi della SFI? Quali gli interventi del Senato? Come si è giunti allo scioglimento del Consiglio di amministrazione della SFI, la società finanziaria milanese il cui recente «crack» ha provocato tanto scalpore? Come vengono tutelati gli interessi della SFI? Quali gli interventi del Senato?

La replica il sen. Roda ha sottolineato l'assurdità della tesi secondo cui la SFI soggiaceva alla legge sul fallimento. Il ministro ha anche detto che la SFI non era una società di diritto, ma di fatto, e che la legge non poteva intervenire. Il ministro ha anche detto che la SFI non era una società di diritto, ma di fatto, e che la legge non poteva intervenire.

Il compagno Brambilla ha detto che dopo le dichiarazioni del ministro il quadro appare ancora più grave di quanto si pensasse e mette in rilievo le responsabilità del governo. Il ministro ha anche detto che la SFI non era una società di diritto, ma di fatto, e che la legge non poteva intervenire.

Il gruppo comunista — ha concluso De Pasquale — ha chiesto che si applichi l'articolo 65 del regolamento, il Presidente della Camera fissi un termine alla nona commissione per il completamento dell'esame della proposta di legge Natioli sulla disciplina urbanistica. Se nel frattempo il governo si decidesse a presentare il suo disegno, la discussione potrà essere abbinata.

L'on. Marisa Rodano, presidente della seduta, ha assicurato che la presidenza della Camera prenderà in esame la richiesta del gruppo comunista per la fissazione del termine richiesto.

Manifestazioni del PCI

OGGI
Novara: Damico - Gallone, Trieste: Lascari, Ravenna: Peggio, Roma (Porto Fluviale): Roggi, Casagrande (R. Emilia): Magnani, Bordenone: Brighenti, Fossoli, S. Giovanni di Lavenza (Udine): Vianello.

DOMANI
Bologna: Tagliatti, Firenze: Cirilinger, Udine: G. C. Pajetta, Taranto: D'ippolito, Aquila: Gruppi, Padova: Modica, Quastalla, Magnani, Pescia: Pesenti, Bibbiena: Guastucci, Guidizzolo: Sandri, Roma (Quartoccolo): A. Amendola, Aviano: Brighenti, Grado: Vespignani, S. Vito T.: Vianello, Brugnara: Fasoli, Palsano: Borsari.

LUNEDÌ 9
Livorno: Magnani, Modena: Garavini, Vologna: Pavolini, Suzzara: Sandri.

ROMA: Cincinelli: Trivelli, Garipino: Nannuzzi, Trullo: D'Onofrio, Capponi: Tuffolo, Maderchi: Tivoli: Mammucari, Forte Bravetta: Ghini, Valmela: Negri, Montemario: Mafai S., Ostia Lido: Fredduzzi.

VITERBO: Montefiascone: Petroselli, Nepi: Ragnoli, Grotte di Castro: Vitali, Civitavecchia: Silvestri.

BARI: Minervino: Sforza, Terlizzi: Basile, Andria: Gramaglia, Bitonto: Giannini: Canosa, Marese: Corato: Matarrese: Ruvo: Stalella.

CONFERENZE SULL'ALGERIA
Venezia (martedì): Di-na Forti.

OGGI
Napoli: Bufalini, San Giovanni: Val'Arone: Luzzu, Lecce: Reichlin, Reggio Calabria: Calamandrei, Aquila: Gruppi, Enna: M. Brighenti, Caltanissetta: Quattrucci, Frosinone: A. Amendola, Matera: Ventura, Saronno: Sbrissa: Bianchi, Lido di Ostia: Fredduzzi.

DOMANI
Ancona: Barca, Asolo: Ortona, Macerata: Ciofi, Malnate (Varese): Alabardi.

LUNEDÌ
Perugia: Barca.

Altre conferenze e convegni si terranno a: Avezzano: Bari: Brighenti, Cagliari: Cassano: Catania: Como: Cosenza: Cremona: Crotone: Ferrara: Grosseto: Melfi: Oristano: Padova: Pescara: Piastola: Potenza: Ragusa: Ravenna: Rieti: Roma: Sassari: S. Maria: S. Vito: Varese: Viareggio: Viterbo: Anagni (Frosinone); Ceccano (Frosinone); Isola Liri (Frosinone); San Vito (Frosinone); Montepulciano (Siena); Ca' Doneghese (Verona); Legnano (Verona); Montebelluna (Treviso); Serravalle (Fermo); Lumezzane (Brescia); Canelli (Asti); Caltanissetta (Caltanissetta); Albignasego (Caltanissetta); Roseto (Teramo); Scafa (Pescara).

Genova 7 marzo 1964

Torino: il Partito nella fabbrica

Nostra redazione

TORINO, 6. L'accentuato squilibrio tra il numero degli iscritti al partito e gli elettori comunisti, e la conseguente difficoltà di fabbrica e di sindacato, che il nesso tra le lotte rivendicative e le riforme di struttura sono stati i temi più discussi, e si è affermato il dibattito che ha preceduto il convegno torinese di organizzazione.

Tutti gli intervenuti, nella discussione hanno convenuto, pur sottolineando le difficoltà esistenti, sulla necessità di sfruttare le reali possibilità di una larga azione di proselitismo soprattutto in direzione dei giovani e degli anziani; possibilità del resto, verificate dai risultati raggiunti in alcune aziende (ATM, Ospedale maggiore ecc.), e da un'indagine condotta dalla iniziativa politica, che ha dimostrato l'impegno di dedicare i prossimi due mesi ad una intensificata attività in tale direzione. La questione del rafforzamento delle organizzazioni comuniste di fabbrica non è stata disgiunta (anzi è stata posta come condizione necessaria) dalla iniziativa politica in direzione di tutti gli aspetti della condizione operaia. A questo proposito è stata sottolineata la validità delle campagne portate avanti, con larghi consensi, sulle questioni dei trasporti, della riforma ospedaliera, sulla difesa dei diritti dei lavoratori i delegati della zona di Rivoli hanno ribadito l'importanza della verifica dell'unità operaia, e dei suoi problemi in occasione dello sciopero contro il carovita dichiarato dalla sola CGIL in cinquantotto aziende torinesi, e di quelle torinesi nell'autunno scorso. Protesta che, nonostante la defezione e in certi casi il sabotaggio del comitato di fabbrica, i sindacati avevano ottenuto la adesione pressoché plebiscitaria dei lavoratori delle località interessate.

Parimenti interessanti le esperienze della RIV di Torino, alla petizione per i diritti dei lavoratori, attorno alla quale si sono moltiplicate le adesioni anche dopo i provvedimenti di rappresaglia adottati dalla direzione nel confronti dei comunisti che avevano sottoscritto. A questo punto si è inserito, nelle cellule prima e al convegno provinciale in seguito, il dibattito sull'apparente conflitto di competenza tra il sindacato e il partito. In via di enunciazione, nessuno infatti si è nascosto le difficoltà esistenti — il problema è stato risolto con l'affermazione di una funzione autonoma del partito basata non sulla suddivisione dei compiti, ma sulla capacità di dare uno sbocco politico ai contrasti di classe esistenti, e di avviare una visione rinnovata della società.

In tal senso, e nel contesto dell'attuale linea politica del partito, si è discusso sulla opportunità di proposte valide sacrifici dalle masse lavoratrici, il convegno ha messo in primo piano la necessità di un salto qualitativo, rivendicando per maggiori salari e per l'affermazione del potere di contrattazione in stretta legame con la condizione operaia, sui problemi su quali si scontra la condizione operaia fuori della fabbrica.

Che il dibattito non si sia risolto in un impegno formale di attività, lo dimostra, a pochi giorni dalla sua conclusione, il moltiplicarsi delle iniziative unitarie e «strutturali» dei comunisti, che in alcune aziende (FIAT-Lingotto, Emanuel, Fiat-Ausiliare, Morando) ha trovato il suo sbocco, e che ha coinvolto i lavoratori del PCI, del PSI, del PSIUP e delle tre organizzazioni sindacali.

Dichiarazione all'ANSA
Medici favorevole al ripristino dell'«ora legale»
Il ministro Medici, interpellato da un redattore dell'ANSA, si è dichiarato favorevole al ripristino dell'ora legale. «I vantaggi di poter utilizzare durante il lavoro la luce solare — ha affermato il ministro dell'Industria — sono evidenti. Il risparmio dell'energia elettrica si ripercuoterebbe favorevolmente sui costi di molti prodotti. Ne si può dimenticare — ha concluso — che l'ora legale (o ora estiva) portandoci un'ora in più di luce a disposizione, ci fa risparmiare una propria giornata di lavoro, una aspirazione fortemente sentita da tutti coloro che desiderano utilizzare il tempo libero in ore di luce solare».

Morta la madre dello scrittore Libero Bigiaretti
Un grande dolore ha colpito Libero Bigiaretti, sua madre, Giuseppina Bigiaretti D'Andrea, è morta nella mattinata di ieri. A Libero, cui siamo legati da affettuosa amicizia, e ai suoi familiari, giungano le espressioni del cordoglio dell'Unità.

Genova 7 marzo 1964

G. Frasca Polarà



La signora Baroni Barbieri, fondatrice del « Premio Balzan »

**Di vero
c'è soltanto
il giro
di miliardi**



Aldo Danielli, segretario del Consiglio Direttivo

I PREMI BALZAN NON ESISTONO!



Padre Zucca e Aldo Danielli fotografati alcuni giorni fa di ritorno dalla Svizzera

DC e destre orchestrarono la campagna fin dal '46

Con l'oro di Dongo il via alle calunnie contro i partigiani

L'istruttoria durata dieci anni — Il processo di Padova si conclude col suicidio di un giudice popolare

Dalla nostra redazione

MILANO, 6

La storia del « tesoro di Dongo » apri, già nel 1946, la lunga vicenda delle speculazioni antipartigiane e anticomuniste che si sarebbe poi sviluppata negli anni successivi, raggiungendo la massima violenza tra il 1948 e il 1953, cioè nell'arco compreso tra le due « sante crociate » condotte dalla Democrazia Cristiana dalle elezioni del 18 aprile 1948 a quelle della « legge truffa » del giugno 1953. Anche la vicenda dell'« oro di Dongo », pure se iniziata prima della grande offensiva di Scelba, si inseriva però in un determinato clima politico: quello creato da De Gasperi allo scopo di spezzare l'unità antifascista e dare in mano alla DC tutto il potere di governo.

Non è senza significato, infatti, che il via alla gigantesca montatura fosse dato proprio dai giornali più vicini alla DC: L'Italia, Il Tempo, il Corriere Lombardo, L'Orizzonte. Proprio il direttore di quest'ultimo, l'on. Patrissi, nel corso del processo tenutosi a Padova, ammise di avere iniziato la campagna anticomunista col suo giornale sulla base di « segnalazioni anonime » delle quali non si curò affatto di controllare l'attendibilità. Con queste « segnalazioni » fu imbastita una storia di una complessità romanzesca che è possibile esporre solo nelle sue linee generali.

Secondo questa « ricostruzione », quando Mussolini partì dalla prefettura di Milano, alle 20 del 25 aprile, lo seguiva una folla di « partigiani » di cui poi i gerarchi portarono con sé quando, il 27 aprile, fuggirono da Como diretti a Merano. Quindi, affermarono le « rivelazioni » di allora, questo « tesoro » era in mano ai gerarchi quando questi furono catturati a Merano da partigiani della 52ma brigata. Questi « gerarchi » (di cui nessuno storico che si sia occupato della fine di Mussolini ha mai trovato traccia nella famosa colonna fermata sopra Dongo) sarebbero stati requisiti dai partigiani e versati alla Federazione comunista di Como che li avrebbe a sua volta consegnati al PCI.

Sulla base di voci di questo genere (e di altre, secondo le quali alcuni partigiani non comunisti che sarebbero stati al corrente dei fatti furono uccisi perché non parlavano), già sul finire del '45 la magistratura di Como iniziò delle indagini; nell'estate del '46 queste fu-

rono assunte dalla Procura generale di Milano che quindi le trasferì alla magistratura militare; questa, a sua volta, si rivolse alla Cassazione perché decidesse se gli eventuali reati avrebbero dovuto essere perseguiti dalla magistratura ordinaria o da quella militare. La Cassazione risolse il problema di competenza attribuendo le indagini alla magistratura militare: l'inchiesta, a partire dal febbraio del '47, fu quindi diretta dal procuratore generale militare, generale Leone Zingales.

Fu questo il primo episodio sconcertante: il generale Zingales, infatti, aveva a suo tempo aderito alla « repubblica sociale » di Mussolini, parlava delle forze di Salò come dell'« esercito regolare », era stato sottoposto a procedimento di epurazione, collocato a riposo e quindi reintegrato in servizio. Il generale Zingales iniziò la sua attività facendo arrestare tre partigiani: Pietro Terzi, Remo Mentasti e Carlo Maderna accusati di « appropriazione, in territorio di Como, di somme e valori imprestati costituiti in preda bellica ».

Per oltre un anno i giornali cui si è fatto cenno prima — e che riuscivano a misteriosamente ad essere a conoscenza di gran numero di notizie che avrebbero dovuto essere coperte dal segreto istruttorio — condussero una violentissima campagna di stampa contro il partito comunista; ma questo non bastò a far procedere l'istruttoria che, al contrario, finì in un primo tempo per arenarsi e quindi per essere restituita alla competenza della magistratura ordinaria. E fu appunto la magistratura ordinaria che, dieci anni dopo l'inizio delle indagini, affidò al tribunale di Padova il compito di giudicare 35 persone, tutte in qualche modo collegate alla sparizione del « tesoro di Dongo ».

Il processo ebbe inizio il 29 aprile 1957, nei giorni, cioè, in cui si formava il governo Zoli appoggiato dai fascisti, e si preparavano le nuove elezioni dopo il fallimento di quelle orchestrate con la « legge truffa ».

Il processo durò quattro mesi e finì tragicamente: negli ultimi giorni di luglio, infatti, la corte decise di compiere un sopralluogo a Como e nelle altre località dove si erano svolti i fatti. Nel corso di questo sopralluogo uno dei giudici popolari, Silvio Andrighetti, il 24 luglio fu colto da male; poiché nessuno dei giudici supplenti aveva seguito

l'intero dibattito, la Corte decise di sospendere il procedimento rinviandolo al 19 agosto. Ma nel tardopomeriggio del 13 agosto l'Andrighetti si uccise nella propria abitazione sparandosi un colpo di rivoltella al cuore. L'intero dibattito fu quindi annullato e del processo non si è parlato più.

Quei tre mesi di dibattimento, durante i quali furono ascoltati gli imputati e numerosi testi a difesa e d'accusa, non furono tuttavia inutili, in quanto servirono a dimostrare in modo inconfutabile che il « tesoro di Mussolini » non si trovava nella famosa colonna bloccata a Musso. Ciò non vuol dire che non vi fossero dei valori; ma si trattava di valuta e di gioielli che i singoli gerarchi fascisti portavano con sé e che, nella quasi totalità, fecero una fine ben definita: alle casse del CLN o a quelle dei vari comandi partigiani che le utilizzavano per la smobilitazione delle loro formazioni. Tutto il dibattimento, in altri termini, si ridusse al tentativo di accertare se nella tale auto c'era un solo cofanetto di gioielli come affermano i documenti dell'epoca — o se invece ve n'erano due, come affermava l'accusa: se un pacco di banconote fu effettivamente sbriciolato dalla esplosione di una bomba o fu invece sottratto da un imputato, se un altro imputato aveva o no trattenuto un paio di scarpe e se una donna possedeva una collanina d'oro anche prima del 28 aprile o se l'aveva avuta per vie traverse dopo.

Fu un dibattito nel quale, comunque, gli esponenti della Resistenza — e non solo i comunisti come Longo, ma anche quelli di altra formazione politica come Mattei, ARgenton e Cadorna — esclusero un « tesoro » fosse stato trovato nella colonna e che, quindi, potesse essere finito alla Federazione comunista di Como. Questa, di fatto, fu l'unica cosa che emerse al processo, indipendentemente dal giudizio che avrebbe potuto dare la corte: se un « tesoro » era in possesso delle autorità fasciste — e questo è possibile — non fu però portato via da Milano; o quanto meno, non fu portato via con la autocollona fermata presso Menaggio. Le rivelazioni della stampa elettrica, quindi, possono avere fondamento: c'è da augurarsi che si riesca ad approfondirle e documentarle. Ed in questo caso si dovrebbe aprire un gravissimo discorso.

Kino Marzullo

Il ramo italiano della fondazione, infatti, non ha mai avuto una effettiva esistenza giuridica e lo statuto non è mai entrato in vigore

Dalla nostra redazione

MILANO, 6

I premi Balzan non esistono. A chi di Svizzera e da anni XXIII, l'ONU hanno ricevuto un premio inesistente, assegnato da una commissione inesistente, presieduta da un presidente inesistente, su base a uno statuto inesistente. E' questa l'ultima sorpresa dello scandalo della fondazione premi Balzan, che anche se esiste, è un fantasma, ondeggiante tra Milano e Zurigo, grazie ai miliardi ereditati che gli danno una vita fittizia.

L'origine di questo incredibile pasticcio sta, come tutto il resto, nella misteriosa natura della fortuna accumulata dall'ex amministratore del Corriere della Sera Eugenio Balzan. Il passaggio da fattorino dodicenne a plurimiliardario segue la strada classica della valuta che emigra oltre-frontiera per non pagar tasse. E, infatti, il vecchio Balzan, mentre speculava sui titoli americani e sulla svalutazione delle lire, non pagò mai un soldo di tassa alla madrepatria. La prima a sborsare una moneta sommaria fu la figlia Lina che si trovò allegra di circa un miliardo come tassa di successione, sopratutto per ritardo pagamento e così via.

Per inciso si può dire che, senza questa disavventura, la fondazione Balzan non avrebbe mai assunto l'attuale forma fantomatica. Piu' probabilmente non avrebbe assunto nessuna forma. Amareggiata, dall'abbandono, la signora Balzan minacciò a lamentarsi a destra e a sinistra: in particolare con padre Zucca, superiore dell'Angelicum, per il disagio spirituale, e — per la parte economica — con l'avv. Uilisse Mazzolini che godeva fama di risolvere le questioni più ingarbugliate. E' una assai discussa, per verità, ma la vecchia signora fu entusiasta del suo nuovo legale, pieno di charme e di peneusiva eloquenza, e decise di affidare a lui il duplice problema che l'angosciava: come rientrare in possesso dei soldi versati e a chi affidare i miliardi dopo la propria morte. L'avv. Mazzolini ne parlò a padre Zucca che aveva a sua volta conosciuto qualche tempo prima tramite un certo suo discusso, colpevole di crisi di scontro in seguito alla improvvisa scomparsa del proprio capitale. Così nacque, a tre, il progetto della Fondazione.

E qui comincia la rocambolesca vicenda. I quattro esecutori testamentari, autonomi e d'accusa, non furono tuttavia inutili, in quanto servirono a dimostrare in modo inconfutabile che il « tesoro di Mussolini » non si trovava nella famosa colonna bloccata a Musso. Ciò non vuol dire che non vi fossero dei valori; ma si trattava di valuta e di gioielli che i singoli gerarchi fascisti portavano con sé e che, nella quasi totalità, fecero una fine ben definita: alle casse del CLN o a quelle dei vari comandi partigiani che le utilizzavano per la smobilitazione delle loro formazioni. Tutto il dibattimento, in altri termini, si ridusse al tentativo di accertare se nella tale auto c'era un solo cofanetto di gioielli come affermano i documenti dell'epoca — o se invece ve n'erano due, come affermava l'accusa: se un pacco di banconote fu effettivamente sbriciolato dalla esplosione di una bomba o fu invece sottratto da un imputato, se un altro imputato aveva o no trattenuto un paio di scarpe e se una donna possedeva una collanina d'oro anche prima del 28 aprile o se l'aveva avuta per vie traverse dopo.

Fu un dibattito nel quale, comunque, gli esponenti della Resistenza — e non solo i comunisti come Longo, ma anche quelli di altra formazione politica come Mattei, ARgenton e Cadorna — esclusero un « tesoro » fosse stato trovato nella colonna e che, quindi, potesse essere finito alla Federazione comunista di Como. Questa, di fatto, fu l'unica cosa che emerse al processo, indipendentemente dal giudizio che avrebbe potuto dare la corte: se un « tesoro » era in possesso delle autorità fasciste — e questo è possibile — non fu però portato via da Milano; o quanto meno, non fu portato via con la autocollona fermata presso Menaggio. Le rivelazioni della stampa elettrica, quindi, possono avere fondamento: c'è da augurarsi che si riesca ad approfondirle e documentarle. Ed in questo caso si dovrebbe aprire un gravissimo discorso.

Fu un dibattito nel quale, comunque, gli esponenti della Resistenza — e non solo i comunisti come Longo, ma anche quelli di altra formazione politica come Mattei, ARgenton e Cadorna — esclusero un « tesoro » fosse stato trovato nella colonna e che, quindi, potesse essere finito alla Federazione comunista di Como. Questa, di fatto, fu l'unica cosa che emerse al processo, indipendentemente dal giudizio che avrebbe potuto dare la corte: se un « tesoro » era in possesso delle autorità fasciste — e questo è possibile — non fu però portato via da Milano; o quanto meno, non fu portato via con la autocollona fermata presso Menaggio. Le rivelazioni della stampa elettrica, quindi, possono avere fondamento: c'è da augurarsi che si riesca ad approfondirle e documentarle. Ed in questo caso si dovrebbe aprire un gravissimo discorso.

Kino Marzullo

La sentenza d'appello per gli edili romani

Ridotte le pene dopo 5 mesi di carcere

Dei tredici detenuti, otto hanno riabbracciato ieri le famiglie — Crolla una parte della montatura della polizia avallata dal Tribunale



I familiari degli edili scarcerati escono dalla aula dopo la sentenza che restituisce loro i congiunti.

La grave, iniqua sentenza con cui gli edili romani furono condannati per la manifestazione del 9 ottobre scorso è stata riformata dai giudici di appello. Otto dei tredici lavoratori ancora detenuti sono stati scarcerati, cinque restano ancora nella prigione di Regina Coeli non potendo usufruire dei benefici di legge per episodi precedenti. La prima osservazione da fare è che la Corte chiamata al nuovo verdetto ha in parte smantellato il castello accusatorio montato dai poliziotti e accettato, pari pari, dal Tribunale, e sdrummatizzato i fatti. E ciò — è bene ricordarlo — dopo la forsennata campagna orchestrata dai settori più reazionari, dopo il pesante intervento dello stesso Capo dello Stato, dopo il pesante intervento dello stesso Capo dello Stato, dopo la presa di posizione del Consiglio superiore della magistratura.

Per tali considerazioni, tutt'altro che marginali, è giusto considerare la sentenza di ieri frutto anche del largo movimento di opinione democratica suscitato dalla prima condanna, oltre che dall'azione appassionata condotta dagli avvocati difensori e della valutazione più serena della Corte.

Detto questo, va rilevato comunque che i giudici d'appello hanno mantenuto l'affermazione di responsabilità in linea generale per tutti gli imputati, ma hanno riconosciuto l'assenza di prove (caso questo molto raro, se non unico, per una manifestazione operaia pur riconosciuta legittima). Sono state pure mantenute le accuse di manifestazione sediziosa, di rifiuto ad un preteso ordine di scioglimento che nessuno udì e che perfino la pubblica accusa lo ammette — in ogni caso non fu dato nel modo prescritto, di resistenza alla polizia. E' stato negato per la seconda volta il riconoscimento dei motivi di particolare valore morale e sociale che spinsero gli edili a manifestare contro la minaccia di serrata.

I magistrati d'appello hanno spazionato via invece la cosiddetta « aggravante del numero », quella che consentì al PM di prima istanza le « jarneticazioni » sulle squadre di oltre dieci lavoratori che avrebbero operato in piazza SS Apostoli come reparti di « commandos ».

La Corte ha deciso la generale riduzione delle pene, con unica eccezione per la giornalista Luciana Castellina, la quale ha visto integralmente confermata la condanna a 4 mesi di reclusione con il beneficio della condizionale — eliminando appunto l'« aggravante del numero », considerando prevalenti le attenuanti sulle aggravanti, lasciando cadere qua e là qualche reato ai singoli imputati o ritenendolo non sufficientemente provato.

Dei tredici operai detenuti sono tornati liberi: Giuseppe Amabili, Nazareno Canali, Franco Marchesini, Attilio Marinetti, Mario Merini, Vittorio Porru, Gustavo Trevisol, Giuseppe Vecchi. Restano in carcere Mario Minelli, Tullio Tolu, Salvatore Corso, Eugenio Benedetti, Salvatore Agasi. Per questi ultimi i difensori sperano di ottenere la libertà provvisoria.

Ed ecco il dispositivo integrale del verdetto d'appello.

« In riforma della sentenza 18 dicembre 1953 del Tribunale di Roma appellata da tutti gli imputati, e dal procuratore generale nei confronti di Trevisol e Corso, esclude in ordine al reato di resistenza a pubblici ufficiali e nei confronti degli imputati Agasi, Amabili, Benedetti, Canali, Corso, Marchesini, Marinetti, Merini, Minelli, Mosca, Porru, Tolu e Trevisol l'aggravante di cui all'art. 339 CP. In concorso delle già ritenute attenuanti, di cui agli art. 62 n. 3 e 62 bis CP, infligge per reati 6 mesi di reclusione ad Agasi, Corso, Minelli e Tolu; mesi 4 e gg. 15 della stessa pena a Benedetti; mesi 4 ad Amabili, Canali, Marchesini, Marinetti, Merini, Mosca, Porru e Trevisol. Riduce a mesi 4 di reclusione la pena inflitta per lo stesso reato ad Albergo, Boccuccia, Cedrolo, De Angelis, De Marté, Gavini, Liso, Mauti, Moretti, Pace, Paolucci, Papaluca, Pentima, Renzi, Romagnoli, Sticca, Vecchi e Verro. E a mesi 4 e 15 giorni di reclusione la pena per esso inflitta a De Nicola. Dichiarata la circostanza attenuante, di cui è stato ritenuto il concorso, prevalenti sulle aggravanti contestate in ordine ai reati di danneggiamento e di lesioni e riduce a mesi 2 di

reclusione la pena inflitta per il delitto di danneggiamento a Cedrolo e Vecchi; a mesi 2 di reclusione quella inflitta per il delitto di lesioni personali a Canali, De Angelis, Marchesini, Mosca, Paolucci, Papaluca, Porru e Vecchi; a mesi 3 di reclusione quella inflitta per lo stesso reato a Tolu. Assolve, per non aver commesso il fatto, Amabili e Minelli dai reati di danneggiamento e lesioni; Canali, De Angelis, Marchesini, Mosca e Paolucci da quello di danneggiamento. Assolve Corso dal delitto di lesioni, Gavini e Pentima da quello di danneggiamento, Minelli dalla contravvenzione di porto abusivo di coltello per insufficienza di prove. Conferma nel resto l'impugnata sentenza e determina la pena complessiva per Agasi, Corso e Minelli in 6 mesi di reclusione, mesi 2 di arresto e lire 12.000 di ammenda; per Albergo, Amabili, Boccuccia, De Marté, Gavini, Liso, Marinetti, Mauti, Merini, Moretti, Pace, Renzi, Romagnoli, Sticca, Trevisol e Vero in mesi 4 di reclusione e mesi 1 e giorni 10 di arresto e L. 8.000 di ammenda; per Benedetti e De Nicola in mesi 4 e giorni 15 di reclusione, mesi 1 e giorni 16 di arresto e L. 9.000 di ammenda; per Canali, Cedrolo, De Angelis, Marchesini, Mosca, Paolucci, Papaluca, Pentima, Porru, mesi 6 di reclusione, mesi 1 e giorni 10 di arresto e 8.000 di ammenda; per Tolu mesi 9 di reclusione, mesi 2 di arresto e lire 12.000 di ammenda; per Vecchi mesi 8 di reclusione e mesi 1 e giorni 10 di arresto e 8.000 di ammenda. Ordina che l'esecuzione della pena resti condizionalmente sospesa nei confronti di Amabili, Canali, Gavini, Marchesini, Marinetti, Merini, Minelli, Mosca, Porru, Trevisol e Vecchi e che della condanna non si faccia menzione nel certificato del casellario giudiziario nei riguardi di Amabili, Canali, De Angelis, Gavini, Marchesini, Merini, Moretti, Mosca, Papaluca, Pentima, Renzi, Romagnoli e Trevisol. Condanna Castellina a 4 mesi di reclusione, 8.000 di ammenda e 15 giorni di arresto. Ordina le scarcerazioni di Amabili, Canali, Marchesini, Marinetti, Merini, Porru, Trevisol e Vecchi, se non detenuti per altra causa ».

Le precedenti condanne erano state così attribuite. Tolu e Corso 2 anni reclusione, mesi 2 e giorni 15 arresto, 12.000 ammenda. Minelli 2 anni reclusione, 2 mesi e 15 giorni arresto, 12.000 ammenda. Agasi 2 anni reclusione, 2 mesi arresto, 12.000 ammenda. Mosca, Marchesini, Canali, Porru 1 anno e 8 mesi reclusione, 40 giorni arresto, 8.000 ammenda. Benedetti 1 anno e 5 mesi reclusione, 46 giorni arresto, 9.000 ammenda. Merini, Marinetti, Trevisol, Amabili 1 anno e 4 mesi reclusione, 40 giorni arresto, 8.000 ammenda. Vecchi 1 anno 1 mese e 20 giorni reclusione, 40 giorni arresto, 8.000 ammenda. Papaluca, Cedrolo, De Angelis, Paolucci, Gavini, Pentima 9 mesi e 10 giorni reclusione, 40 giorni arresto, 8.000 ammenda. De Nicola 9 mesi reclusione, 46 giorni arresto, 9.000 ammenda. Sticca, Albergo, Liso, Mauti, Moretti, Pace, Boccuccia, Mauti, De Marté, Romagnoli, Pace 5 mesi e 10 giorni reclusione, 40 giorni arresto, 8.000 ammenda. Luciana Castellina 4 mesi reclusione.

La Corte d'Appello è rimasta in camera di consiglio tre ore. La sentenza è stata pronunciata, nell'aula affollatissima, alle 13.55. Venti minuti prima erano stati fatti tornare, dai sotterranei del palazzo di giustizia, gli imputati detenuti. Avanti come sempre dagli assenti e umilianti ferri, due a due, sono passati fra i familiari trepidanti. Erano presenti anche numerosi sindacalisti: Morgia e Giusti segretario della Cgil di Roma; l'on. Claudio Caccia segretario del sindacato nazionale edili; Freda, segretario del sindacato provinciale edili; Mattioli, Di Giacomo, Livia De Angelis, Bottoni; il deputato del PSI Loreti.

Ascoltata la sentenza gli imputati sono rimasti qualche istante in silenzio: nessuno era riuscito ad orientarsi nel labirinto di articoli citati e di termini tecnici. Ma non appena gli avvocati hanno dato i primi chiarimenti, strette di mano, abbracci, volti accessi dall'emozione. Soddisfazione insomma, ma anche grande dignità, una dignità che ha commosso giornalisti e legali.

In serata gli otto scarcerati hanno potuto riabbracciare le famiglie. Dopo cinque mesi.

Rubens Tedeschi

Proseguito a Palazzo Riccardi il dibattito sul bilancio provinciale

Ieri migliaia di lavoratori in lotta

La maggioranza riafferma le scelte politiche della Giunta

Nessuno ha lavorato nei cantieri edili

Paralizzate le autolinee

E' proseguito ieri pomeriggio ed ieri sera a Palazzo Riccardi il dibattito sul bilancio di previsione per il 1964 della Amministrazione provinciale. Primo a prendere la parola è stato l'assessore socialista alla pubblica istruzione, dott. Giorgio Morales. Il dott. Morales ha subito precisato di parlare più come consigliere provinciale che come assessore. Nel corso del dibattito — ha detto Morales — sono stati sollevati dalla minoranza tre ordini di critiche: si è criticato il disavanzo finanziario del bilancio; si è definita avventuristica l'impostazione del bilancio ed

infine sul piano politico la minoranza ha definito la nostra Giunta — ha affermato Morales — in contraddizione con il disegno politico a livello di governo centrale. Morales ha respinto questi tre ordini di rilievi, innanzitutto quelli relativi al disavanzo, che rientrano nell'alveo delle critiche portate da Mayer prima e poi da tutta la socialdemocrazia fiorentina. Morales ha sottolineato che la Giunta di Palazzo Riccardi non ha portato un gran contributo di proposte e di idee al dibattito, che si è invece limitata a critiche di principio senza sostanziali prove o controprove veramente originali. Stigmatizzando alcuni interventi di consiglieri della minoranza, che hanno definito il bilancio accademico ed avventuristico, l'assessore Morales ha fatto presente come ogni piano, ogni bilancio di attività di qualsiasi ente locale debba essere proiettato nel futuro se vuole avere una sua validità.

Tale discorso vale sia per il piano per la viabilità provinciale, come per quello per lo sviluppo economico regionale, al quale l'Amministrazione provinciale ha dato e sta dando il suo contributo. Parlando poi della pubblica istruzione, l'assessore Morales ha affermato che in questo campo la Giunta si è orientata verso una qualificazione della spesa ed ha negato che l'Amministrazione provinciale abbia avuto una visione unilaterale per quanto riguarda l'istruzione professionale e non vi siano state iniziative specifiche nel settore dell'addestramento professionale extrascolastico.

Infine, l'assessore Morales ha annunciato che entro quest'anno la Provincia costruirà per i suoi istituti oltre 50 aule, che consentiranno di eliminare nei vari istituti il disagio dei doppi turni. Il dott. Morales ha messo in ordine più strettamente politico. La minoranza — ha detto Morales — ha fatto un

gran parlare di libertà e di democrazia, di una presunta egemonia del PCI all'interno della Giunta, di un presunto strumentalismo della politica della Giunta stessa. I socialisti — ha affermato Morales — svolgono in Provincia come a livello di governo una loro azione politica e non hanno mai avuto vertice alcuna pretesa di egemonia.

Per quanto — ha detto Morales — respingiamo l'invito che viene rivolto da più parti ad una meccanica ripetizione a tutti i livelli della formula governativa: altrimenti si violerebbe la autonomia e le scelte già decise dal paese. Il dott. Morales ha anche affermato che la scelta fatta dal PSI di partecipare al governo di centro-sinistra, come nelle amministrazioni locali, non è detto che sia irreversibile e rappresenti una scelta di civiltà. Il nostro dovere per la scelta delle alleanze — ha soggiunto Morales — è quello che deve guidare un partito democratico, quello cioè di determinare in base ai programmi e alle volontà politiche che devono sorreggerli per la causa dei lavoratori, dal punto di vista del loro benessere, ma anche e soprattutto dal punto di vista di una loro maggiore acquisizione di potere nella società e nello Stato. L'attuale situazione — ha sottolineato Morales — chiama la DC a rompere con il moderatismo ed a scelte coraggiose che rompano con la destra. Il voto del 28 aprile ha dimostrato che se abbandonano programmi coraggiosi come quello del governo Fanfani si perdono ugualmente i vostri delle destre e si mettono in grave difficoltà gli alleati di sinistra.

Il centro-sinistra — ha detto ancora Morales — può essere la più avanzata delle posizioni politiche possibili. In questo ultimo caso non potrete più — ha sottolineato Morales rivolto ai consiglieri democristiani — contare sul PSI, ed inoltre non potete contare già sin da ora su di noi nel caso di una difficoltà di marcia centrista allo scopo di isolare il PCI che — ha detto Morales — come ha affermato l'on. Pistelli «portatore di legittime istanze popolari».

Il consigliere d.c. Pezzati che ha preso la parola successivamente, ha innanzitutto rilevato che l'unico discorso che può essere fatto sul bilancio riguarda la sua impostazione generale, politica ed ha accusato di programmatico l'impostazione seguita dalla Giunta nella elaborazione del bilancio. Pezzati ha quindi affermato che l'attuale Giunta non ha mai impostato i suoi bilanci programmatici e che, in poche parole, il consiglio democratico ha rigettato sulle giunte «frontiste» l'accusa che sarebbe più logica alle luci dei fatti e non di vuoti discorsi, lanciare contro le amministrazioni locali governate dai democristiani, le quali non sempre accettano con benevolenza le sollecitazioni dei gruppi economici esterni, disinteressandosi dei problemi e delle esigenze delle popolazioni amministrare. Pezzati, riprendendo il discorso che egli ha aperto da un certo tempo per coprire le magagne causate dalla politica condotta nella nostra provincia dalla DC, ha affermato, non si riesce a capire su quali basi, che la Giunta provinciale, mentre da una parte elabora piani dall'altra, quando si tratta di programmare la spesa non tiene conto delle necessità più impellenti e non fa delle scelte prioritarie. Scelte prioritarie che il consigliere Pezzati, parlando del ruolo del comune e delle province riguardo alla programmazione, ha individuato nella programmazione dello sviluppo delle infrastrutture: le decisioni generali spettano al governo. A questo punto il consigliere Pezzati ha sottolineato la sua attenzione su quella che ha definito la nuova posizione del PCI nei confronti dello Stato. Non riuscendo a portare un serio attacco al bilancio e alla sua impostazione politico-amministrativa, il dr. Pezzati ha preferito rifarsi, rigettandolo, all'appello ad unire le forze per giungere alla attuazione di uno Stato veramente democratico, fatto dal presidente nella sua relazione e si è così perso in una serie di discorsi, e di vacui discorsi sulla presunta concezione dello Stato dei comunisti, arrivando all'assurdo di accusare il PCI di aver voluto, nel '47, la rottura dell'unità fermissima a livello governativo dopo la liberazione.

Il dr. Pezzati ha riconosciuto con il suo intervento l'imbarazzo della DC, la sua

Al Circolo di Cultura

Dibattito sulla riforma dell'Università



Il prof. Garin



Il prof. Luporini

Questa sera alle ore 17.30, presso il Circolo di cultura — via Ghibellina 87 — si svolgerà il dibattito sul tema: «La riforma dell'Università». Introdurranno la «conversazione, la terza del ciclo «La scuola di domani», il professor Eugenio

Garin, ordinario di storia della filosofia presso l'ateneo fiorentino, il professor Cesare Luporini, ordinario di storia della filosofia moderna e professore di filosofia della scienza. Nelle foto: il professor Garin e il compagno professor Cesare Luporini.

Il punto sul trasferimento della mostra

Nel '68 l'Artigianato alla Fortezza da Basso

La Mostra mercato dell'artigianato, non potrà iniziare la propria attività nell'area della Fortezza da Basso, prima del 1968, la notizia è stata fornita dal presidente dell'Ente mostra, dott. Cesare Matteini nel corso di una conferenza stampa convocata proprio per fare il punto della situazione.

Le ottimistiche previsioni dei tempi passati circa il rapido trasferimento della mostra, che hanno sempre urtato con una realtà ben diversa, hanno indotto, stavolta il neo-presidente ad essere più prudente: le dichiarazioni di Matteini lasciano intendere, anzi, quante difficoltà vi siano ancora da superare prima di risolvere definitivamente questo problema che si trascina da anni. Sembra, a quanto pare, che le operazioni di trasferimento delle forze armate non procedano con la velocità che la situazione impone e che, pertanto, prima del 1965 la Fortezza non potrà essere completamente a disposizione dell'Ente mostra.

Nel corso del '65 preoccupazione dei dirigenti dell'Ente mostra, del Comune e degli enti interessati, dovrà essere quella di prendere visione delle reali possibilità che esistono per utilizzare tutta l'area compresa dentro i bastioni dell'antica fortezza, per demolire tutte le attrezzature esistenti o utilizzare qualche edificio (sarà necessario, a questo proposito, il parere della Sovrintendenza, la quale deve compiere una ricognizione nella Fortezza, poiché, sembrerà strano, ma è così, a tutt'oggi non si ha un quadro preciso della situazione... archeologica della fortezza) e, quindi, per predisporre sulla base di questi esami i relativi progetti di costruzione degli edifici.

Il secondo problema — ma non in ordine di importanza — riguarda quello della armonizzazione della concilia-

Le celebrazioni dell'8 marzo

Oggi nella sala di Luca Giordano in Palazzo Riccardi l'on. Maria Luisa Cinciarli Rodano, vice presidente della Camera dei deputati e membro della Commissione delle lavoratrici presso il Ministero del lavoro, parlerà sul tema: «Valori e contributi del movimento femminile italiano allo sviluppo della democrazia».

Interverranno anche la dottoressa Teresa Sandesky Seelba, del Comitato delle associazioni femminili per la parità di retribuzioni e la signora Annetta Spini, della Consulta femminile del Comune di Firenze.

Seguirà un ricevimento, offerto dall'Amministrazione provinciale. La celebrazione della festa della donna avrà inizio alle ore 16.30.

Numerose manifestazioni avranno luogo anche nelle seguenti località: Oggi alle ore 15: Empoli, professoressa Lucilla Jervis; Castelfiorentino: professoressa Marta Cappugi; Vecchio: Miriam Mariotti.

A Prato

«Scippo» fallito nel centro

Recuperata a tempo di record una borsa con tre milioni

Ancora in piena attività i ladri e alla luce del giorno. Nelle strade più affollate. Ieri è stata la volta di un impiegato di Prato, Fortunato Barbani di 59 anni, «scippo» di una borsa contenente tre milioni, appeso al manubrio della sua bicicletta. Il barboni, impiegato presso il lanificio Lucchesi, di Prato, ieri era andato a prelevare dei soldi in banca: tre milioni. L'impiegato aveva appeso la borsa al manubrio della sua bicicletta e si stava dirigendo verso la fabbrica. Ad un certo punto un giovane con un'improbabile «bianco», gli è fatto vicino. Ha afferrato la bicicletta. Il barboni non è riuscito a tenere l'equilibrio. E caduto e la giovane ha strappato la borsa contenente tre milioni. Si è poi dato alla fuga dirigendosi verso una «1500» a bordo della quale stava un complice. Il barboni ha cominciato a gridare: «Al ladro». Rimessosi dallo choc, ha anche inseguito lo scippo e lo ha raggiunto proprio mentre quest'ultimo stava salendo nell'auto in attesa. Contemporaneamente, il conducente di una 1100 ha messo la sua auto al centro della strada per impedire la fuga degli scippatori. Il giovane con l'improbabile «bianco» è corso a correre gridando alla gente: «Vado a teleferica alla piazia». Nessuno lo ha più visto. Per il complice, lo studente milanese Mario Dionisi di 21 anni, è stato impossibile fuggire: bloccato dalla folla accorsa alle grida di aiuto dei barboni ha ricevuto una severa lezione i carabinieri e la polizia sono accorsi e si sono fatti consegnare lo studente. I milioni sono stati recuperati. La polizia pensa che oltre ai due complici, ve ne sia un terzo: colui che ha fornito i dettagli per la preparazione dell'impresa ladresca.

Funziona sempre

Gomma a terra: via due milioni

Il sistema della «gomma a terra» ha fatto un'altra vittima: il costruttore edile Silvio Rigacci di 44 anni, abitante in via del Ponte di Mezzo 24, comproprietario dell'impresa «Etrusco» è stato derubato di una borsa di due milioni e 580 mila lire. Il furto è avvenuto ieri mattina in Piazza Goldoni. Il Rigacci, aveva prelevato la somma di tre milioni e 480 mila lire presso la Banca Nazionale del Lavoro di piazza della Repubblica e l'aveva così suddivisa: due milioni e 580 mila lire che dovevano servire per pagare gli operai di un suo cantiere a Sesto Fiorentino li aveva messi in una borsa di pelle e 508 mila lire che gli servivano per fare un versamento le aveva messe in tasca.

Il Rigacci a bordo di una «500» imboccava via Strozzi e poi via della Vigna Nuova. La borsa di pelle l'aveva tenuto con il sedile posteriore. Ad un certo momento lo

impresario edile si è accorto che la gomma posteriore destra era sgonfia e fermava la macchina in piazza Goldoni.

Il Rigacci, insieme a un impiegato, Deniso Del Vito, che lo aveva accompagnato alla banca, effettuava il cambio della ruota. Poco dopo, quando il Rigacci si accingeva a risalire in auto, si accorse che lo sportello sinistro era aperto e dal sedile posteriore era sparita la borsa di pelle. Al Rigacci non rimaneva che denunciare il furto ai carabinieri. Ieri pomeriggio la squadra mobile è stata mobilitata in seguito ad una segnalazione della quale il quarto uomo della banda della «spacca» ricercato per il furto di via Tornabuoni si trovava in un bar del centro a telefonare. Il dispositivo di allarme scattava immediatamente, ma quando gli agenti giunsero nel luogo indicato il giovane era sparito.

A colloquio con gli edili



Antonio Erbitano

Guido Galeotti

Lettera di un edile

La battaglia degli edili nella nostra provincia si sta sviluppando ormai intensa e compatta, tanto da preoccupare il fronte padronale che si è visto costretto a inviare alcuni suoi rappresentanti a far ricadere sulla sindacati la responsabilità delle agitazioni, causate invece dalla loro ottusa intransigenza su questa posizione che sta a mezzo fra il paternalismo e la pressione ricattatoria — ha risposto con efficacia un operaio edile della nostra città. Vedo che questa lettera in una lettera agli industriali edili scrive: «Gli scoperi che abbiamo effettuato — e gli altri che effettueremo — saranno e che non ci sono stati imposti da nessuno — sono giustificatissimi. Se ciò non fosse non avremmo certamente inviato circolari a destra e a sinistra per chiedere di giustificare. Voi dite che lo fate per tutelare i nostri interessi, io affermo, invece, che vi ingestate in questioni che non riguardano allo scopo di vendervi e per cercare di intimidire quegli operai — pochi per la verità — i quali ancora pensano — se non ci fosse il padrone, che ci darebbe il lavoro e la paga». Fortunatamente — prosegue la lettera — è da un pezzo che gli operai hanno aperto gli occhi e che si sono messi in condizione di scegliere con coscienza coloro che difendono i loro interessi. Il fatto è che agli industriali non piace il sindacato forte, unito, potente, capace di aiutare, guidare e sostenere gli operai ed è per questo che si sono irrigiditi sulla richiesta del ritiro dei contributi sindacali. Vedete, non fate discorsi paternalistici, sappiam benissimo che la maggioranza di voi si preoccupa solo di costare meno e vendere a caro prezzo. Non vi preoccupate per guadagnare fior di milioni. Così come sappiamo benissimo che nessuno di voi ha mai costruito un appartamento per guadagnare fior di milioni. Non vi preoccupate per il proprio benessere, ma per il benessere dei vostri affitti bassi. Non vi preoccupate, quindi, per la nostra libertà ognuno di noi si difenderà da sé».

Questa lettera ci dispensa da ulteriori commenti, salvo forse a sottolineare il profondo collegamento che c'è fra la lotta condotta da questa categoria e la battaglia più generale che si combatte in questi giorni da tempo contro la speculazione edilizia, contro il caro-affitti e per conquistare il diritto alla casa.



Osvaldo Bensi



Alberto Pini

Autolinee

Anche i dipendenti delle autolinee hanno effettuato un nuovo sciopero a sorpresa dalle 13 alle 20. Le astensioni sono state altissime nonostante i tentativi di ricatto e di pressione che si sono manifestati in questi giorni da parte delle diverse direzioni aziendali.

In particolare lo sciopero è riuscito alla SIT (dove la direzione aziendale ha annunciato 40 trasferimenti) raggiungendo una percentuale del 98 per cento. Anche alla Lazio, le astensioni sono state dell'89-90 per cento.

Lo sciopero — che è stato proclamato unitariamente dalle tre organizzazioni provinciali — rientra nel quadro di una serie di agitazioni la cui attuazione è stata di volta in volta decisa in maniera autonoma dalle organizzazioni provinciali: le quali hanno dichiarato l'anno delle astensioni, in maniera improvvisata per colpire le direzioni aziendali, mettendole nell'impossibilità di correre ad un servizio di crumiraggio.

LEGGERE

Noi donne

Una bimba di 3 anni

Precipita nel vuoto e rimane illesa

Una bimba di 3 anni e mezzo, Luciana Degli Innocenti, abitante in via A. Costa 33 a Lasina a Signa, è precipitata dall'altezza di circa cinque metri, all'interno del supermercato «Standa» di via Panzani. Guarirà in pochi giorni.

La paurosa disgrazia è avvenuta ieri pomeriggio, verso le 16.30, quando la piccola Luciana, che aveva accompagnato i genitori a fare la spesa,

delle compere nel grande magazzino, elusa la sorveglianza, si è infilata fra le stecche della ringhiera che circonda tutto il piano superiore, e, nel tentativo di liberarsi, è precipitata nel vuoto.

E' stata immediatamente trasportata all'ospedale Mayer dove i sanitari l'hanno giudicata guaribile in dieci giorni per uno stato confusionale e per un ematoma occipitale.

Il Parlamento giudicherà sulle sue responsabilità per il CNEN

Dopo un tentativo di rapina presso Mestre

Rapporto della Procura sul ministro Colombo?

Una catena di sangue

GENOVA

TRAPANI

**Bandito morto
Orologiaio gravissimo
Maresciallo ucciso**

Fuori le chiavi della cassa!

Tre bendati nella banca

Poggibonsi: parto quadrigenino

Ricorso dei difensori di Ippolito contro il mandato di cattura

Aveva 7 figli ora ne ha 11



POGGIBONSI. 6. Eccezionale parto all'ospedale Pietro Burresi: la signora Mirella Mugnaini, di 33 anni, moglie del falegname Artemio Guercini, di 38 anni, e già madre di sette figli, ha dato alla luce quattro femmine: Anna, Angela, Grazia e Lucia.

Nuovo incidente stradale a Mazzinghi

FIRENZE. 6. Alessandro Mazzinghi, il pugile che ha di recente perduto la giovane sposa in un incidente stradale, è oggi uscito indenne da un nuovo, pauroso incidente.

Sul caso Ippolito non mancano altre novità: i difensori hanno proposto ricorso per Cassazione contro l'ordine di cattura e sono anche andati a Regina Coeli per il primo colloquio con il loro assistito. Per oggi, o al massimo per lunedì, sono previsti, inoltre, diversi (cinque o sei) ordini di comparizione — ma c'è chi parla di nuovi arresti — nei confronti degli altri personaggi che si divideranno con Ippolito al banco degli imputati. Infine si è appreso che lo Stato si costituirà parte civile nel processo per

lo scandalo del CNEN. Gli avvocati Adolfo Gatti e Giuseppe Sabatini, difensori di Ippolito, hanno voluto mantenere il segreto sul colloquio avuto con Ippolito. A proposito degli interrogatori resi al magistrato dall'ex segretario generale, è stato, invece, confermato che Ippolito ha preferito non rispondere a molte delle domande che gli sono state poste.

GENOVA. 6. Tre milioni ed ottocentomila lire sono il bottino del quale si sono impadroniti tre rapinatori che alle 9.15 di stamani sono piombati nell'agenzia n. 3 del Banco di Napoli situata in via Molteni a Sanpiero d'Ardena.

TRAPANI. 6. Tre giovani bendati, pistole alla mano, sono penetrati di corsa nella filiale della Banca Popolare Statale di Fulgore, un piccolo centro a 20 chilometri da Trapani, e si sono impossessati di tutto il danaro liquido trovato presso lo sportello del cassiere. Hanno anche esportato numerosi assegni in bianco ed altri quindici giri. Si ignora sino ad ora a quanto ammonti la somma. Anche gli impiegati della banca sono stati allegeriti dei loro portafogli. Uno degli impiegati, mentre stava estraendo il portafoglio dalla tasca interna della giacca, è stato colpito da uno dei banditi con il calcio della pistola e tramortito.

Dal nostro corrispondente
VENEZIA. 6. Tragici sviluppi ha avuto una tentata rapina compiuta ieri sera da tre giovani banditi in un negozio di orologeria sito a Cattana, una frazione del comune di Santa Maria di Sala, a dodici chilometri da Mestre. Così si è svolto il tentativo di rapina: sono scesi due giovani, identificati poi per il Tenente Lino Tosato e il 24enne Carlo Zanon, entrambi da S. Giorgio delle Pertiche (Padova). Un terzo complice, il 24enne Giuseppe Grossale, è rimasto al volante con il motore acceso. Alle minacce l'orologiaio Brumonte Fassina di 34 anni ha estratto fulmineamente dal cassetto una rivoltella e ha incominciato a sparare all'impazzita contro gli aggressori, ferendoli entrambi. I banditi, a loro volta, rispondevano con le armi, colpendo l'orologiaio all'addome.

Un'altra lettera-bomba (con nome e indirizzo) alla Corte di Imperia

«VIDI FERRARI SPEDIRE IL BITTER»

La movimentata deposizione dell'amante n. 2 di Renata Lualdi

**IERI
OGGI
DOMANI**

Senza porte

BARI. Partono oggi per Atene le opere d'arte prescelte in tutta Italia per la mostra "L'Europa e l'arte bizantina". Tra esse non figurano i portali della basilica di Monte Sant'Angelo, dove la popolazione era scesa in piazza per protestare contro il temporaneo allontanamento degli artisti bronzi.

Quello per il cannocchiale

LONDRA. Numerose persone hanno offerto un occhio per la diciannovesima Rosemary Williams, reginetta di bellezza nota in tutta la Gran Bretagna, che rischia di divenire cieca. Anche un capitano di un rimorchiatore le ha scritto per dirle di essere disposto al sacrificio: «Tanto a me basta un occhio solo per guardare nel cannocchiale».

L'orsacchiotto e la fede

BONN. Due orsacchiotti sono fuggiti da un istituto dell'Università di Bonn. Durante la caccia che è stata data dalla polizia alle due bestie nel centro cittadino un poliziotto è stato morso ad un dito, dal quale l'orsacchiotto ha sfilato la fede, inghiottendola.

Dal nostro inviato

IMPERIA. 6. C'è chi possiede la prova capace di risolvere il giallo del bitter? Finora la risposta era stata negativa, tanto è vero che il processo contro Renzo Ferrari, mancando una prova diretta di colpevolezza, è indiziario. Qualcuno, ora, afferma che il processo contro Renzo Ferrari ha riconosciuto in lui l'uomo che a Milano spedì il pacchetto alla posta. Se questo farabutto non confesserà, sono decise a venire a smascherarlo in aula. Ma sono sicuro, signor presidente, che la sua valentia saprà smascherarlo. La lettera reca il timbro di Genova e la data del 3 marzo. E' firmata, ma nome e indirizzo del mittente non sono stati resi noti. «Dobbiamo fare prima degli accertamenti — ha detto il dott. Garavagno. — Se la persona esiste davvero, la celeremo».

MATTEI: Non ci fu più niente, la gita.
PRESIDENTE: Per quali ragioni lei ebbe un attiro con sua moglie?
MATTEI: Per altre ragioni. Ma non è mai avvenuto. Com'è qualcosa fra me e la Lualdi, ma perdoni. Non stiamo insieme perché lei lavora a Valle Crotta ed io ad Arma di Taggia.
P.M.: Perché ci fu la rottura con la Lualdi? Quale fu la ragione immediata?
MATTEI: Beh, decidemmo di comune accordo di restare buoni amici.
P.M.: Ma da chi parti l'iniziativa della rottura?
MATTEI: Una volta arrivò agitatissima, in preda a una crisi di nervi tanto che si era graffiata il viso. Mi disse che qualcuno aveva minacciato di uccidere lei e il figlio, poi aggiunse che era il dottore.
PRESIDENTE: Disse perché il dottore l'aveva minacciata?
MATTEI: Perché lei lo voleva lasciare. Fra la primavera e l'estate ci fu un altro episodio. Camminavo per strada con la Lualdi quando il guidatore di un'Alfa chiamò la signora: lei si avvicinò all'auto e quando tornò mi disse che era stata minacciata con la pistola, dal Ferrari.
L'imputato fu coveni di diniego al capo. Il Mattei riferisce un terzo episodio: un giorno mentre si avviava a prendere il filobus con la Lualdi, notò un uomo che cercava di celarsi dietro un cancello. La Lualdi riconobbe il Ferrari e disse: «Mi perdoni, ma lei è il mio amico e io che ce l'ho anche con te».

Il pubblico ministero, dottor Sanzo, fa notare che in istruttoria il Mattei aveva negato di essere stato a conoscenza della relazione della Lualdi.
MATTEI: Forse non aveva in mente la vicenda...
PRESIDENTE: Non è possibile. Perché fu recitante?
MATTEI: Non volere essere mescolato in grane che non mi riguardavano.
PRESIDENTE: Stia attento a quello che dice, Mattei. Si ri-

cordi che se la colgo in flagrante menzogna la faccia arrestare subito!
Giuseppe Mattei viene quindi sottoposto a un fuoco di fila di domande circa i suoi rapporti con la vedova Allevi. «Anche io — ripete il teste — fra noi è rimasta solo dell'amicizia». Ma l'avv. Ciurlo, gli fa ammettere che nel luglio dello scorso anno, quando la Luigia fu scossa da un forte terremoto, il Mattei si trovava nell'abitazione della sua ex amante. Erano le 7 del mattino. Un'ora un po' strana — obietta Ciurlo — per una visita amichevole.

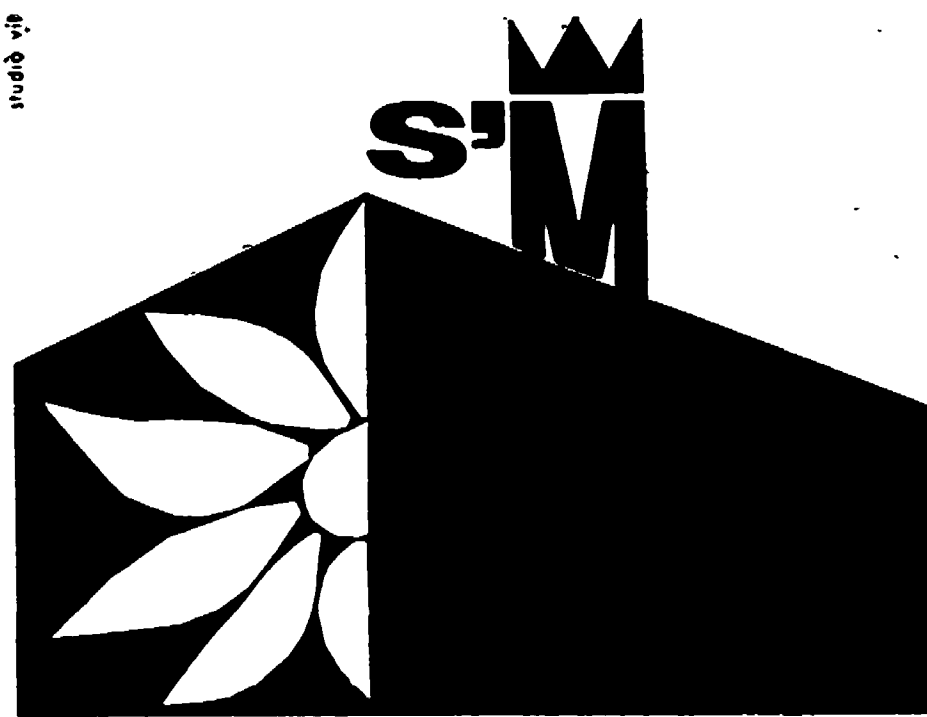
Pier Giorgio Betti

Franco Jotti depone sull'eccidio di Reggio

Dalla nostra redazione
MILANO. 6. Il segretario della Camera del Lavoro di Reggio Emilia, Franco Jotti, ha deposto oggi al processo per i fatti del 7 luglio 1960. Ha detto della decisione di prosciogliere il colpevole generale di organizzare un comizio alla sala Verdi, presa in risposta alle violenze poliziesche di porta San Paolo a Roma. Jotti ha praticamente dimostrato la responsabilità della prefettura e della questura di Reggio per i lutti e incidenti del 7 luglio, provocati dall'assurdo divieto di consentire l'uso degli altoparlanti per il comizio, nonostante si sapesse che il pubblico affluito alla manifestazione non sarebbe stato possibile ospitarlo nella struttura comunale.

Tramite le numerose deposizioni dell'impiegato Giulio Terenzi, che affacciò alla finestra dell'ufficio fu colpito da un proiettile al capo, e dei dirigenti industriali Jaures Villani. Il Villani ha detto di aver visto dimostranti lanciare sassi contro gli agenti del reparto Cefari, ma che i sassi, data la distanza, non potevano raggiungere bersaglio. Lo stesso Villani ha poi dimostrato con quale criterio sia stata svolta l'istruttoria sull'eccidio di Reggio. Il magistrato non gli domandò se avesse visto, con le sue vedute, cittadini colpiti dal piombo della polizia. Il processo continua domani.

f. s.



stagione nuova... mobili nuovi...

CASA PRIMAVERA '64

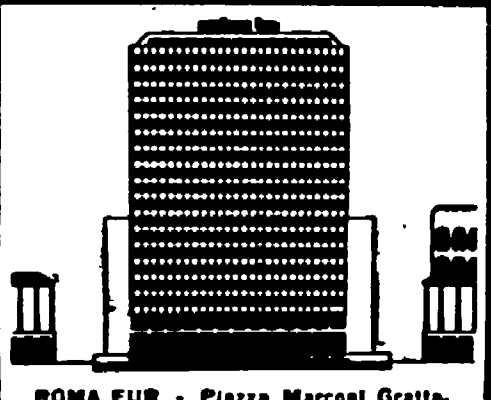
tradizionale manifestazione di primavera con facilitazioni e sconti speciali dal 7 al 23 marzo

è l'occasione attesa da chi si sposa, rinnova e completa la casa.

SUPERMERCATO MOBILI



BOLOGNA CASTELMAGGIORE - TEL. 710734/5
orario: dalle 9 alle 12.30 - dalle 15 alle 19 (compreso i festivi)



ROMA EUR - Piazza Marconi Grattacielo Italia - Tel. 339640
orario: 9-13.30-19.30



NAPOLI PORTICI - Autostrada uscita casello di ENCOGLANO - Tel. 339640
orario: 9-13.30-19.30 (compreso i festivi)

Il convegno dell' IN-Arch
sull'edilizia residenziale

Speculazione razionalizzata?

Il convegno sull'edilizia residenziale, svoltosi a Palazzo Taverna, in Roma, per iniziativa dell'Istituto nazionale di architettura ha avuto, certamente, momenti di interesse, specialmente per l'analisi assai attenta che è stata compiuta per quanto riguarda la situazione del settore edilizio all'indomani del «boom» e per il giudizio sostanzialmente critico espresso dai convenuti sulla politica pubblica e privata della casa finora condotta. Un esame accurato delle posizioni emerse nel convegno, tuttavia, non può portare a conclusioni positive, almeno per ciò che si riferisce all'avvenire.

Così, ad esempio, mentre è stata sottolineata l'inefficienza delle attuali strutture produttive e si è posto giustamente l'accento sull'opportunità di procedere ad un rapido processo di industrializzazione (per ridurre i costi, razionalizzare il ciclo produttivo e qualificare le costruzioni), non si è approfondito a sufficienza, secondo noi, il rapporto che deve intercorrere oggi fra i costruttori delle città e le esigenze dei cittadini: o meglio, questo rapporto è stato inserito nel dibattito, ma solo per ripresentare come «novità» concezioni «vecchie» e per legittimare, sul piano «teorico», l'attacco che il grande capitale si prepara a sferrare anche nell'ambito dei programmi edilizi sovvenzionati dallo Stato.

Si è detto, infatti, che le città si sono sviluppate finora nel caos più completo e si sono lanciate strali contro gli «alveari umani» che hanno soffocato le periferie dei grandi centri, ma non si è spiegato sufficientemente il motivo per cui certe «brutture» si sono potute realizzare. Non si è chiarito, ad esempio, che se oggi si deve registrare un clamoroso fallimento della politica edilizia e urbanistica anche sul piano tecnico, non è solo per la grave arretratezza organizzativa del settore e per la polverizzazione delle imprese, ma anche e soprattutto perché l'assetto urbanistico è stato prevalentemente determinato, finora, dalla proprietà del suolo, perché, cioè, il «miracolo» edilizio «si è svolto» — come ha osservato la CGIL in una sua nota sull'argomento — attraverso un meccanismo speculativo in cui il profitto si è mescolato alla rendita fondiaria.

La prefabbricazione

Questa «linea» (che di una scelta politica, in fondo, si è trattato) è ora in crisi anche perché le leggi urbanistiche approvate e annunciate tendono a colpire, o a ridurre, proprio la rendita fondiaria urbana nel momento in cui, per altro, le restrizioni del credito e la mutata situazione del mercato della mano d'opera (maggiore qualificazione e inserimento di grossi contingenti in altri settori industriali) accentuano le difficoltà tecnologiche del settore, sulle quali pure si è insistito a lungo. A questa «linea» il convegno dell'IN-Arch ha cercato di opporre un nuovo corso mediante l'introduzione delle tecniche della prefabbricazione e con una precisa prefigurazione delle dimensioni minime che le aziende devono avere per essere economicamente produttive.

Bisogna riconoscere, dunque, che un certo sforzo è stato fatto per lo meno per quanto riguarda la prefabbricazione del settore. Ma bisogna anche dire che l'aspirato passaggio dalla «rendita fondiaria» al «profitto capitalistico» non potrà ottenere altri risultati all'infuori di una «trasformazione» delle incendenze speculative secondo una logica più «corretta» ma pur sempre inserita nel sistema, nonostante il previsto massiccio impiego di capitale statale. Logica cui risponde, del resto, perfettamente la tendenza emersa a Palazzo Taverna di adattare il peso della «speculazione» dei nuovi standard urbanistici ed edilizi al bilancio dello Stato.

«Attualmente — è stato detto — non è la sperimentazione non coordinata dei privati che è necessaria, ma una sperimentazione su larga scala che può attuarsi soltanto per un massiccio intervento statale». Siamo, in sostanza, di fronte ad una manifestazione perfino plateale di quella teoria neocapitalista che chiede una politica pubblica delle infrastrutture e della ricerca (sperimentazione, appunto) subordinata alle esigenze di profitto delle più robuste strutture del settore: degli oligopoli già esistenti e in via di formazione, cioè, delle grosse concentrazioni finanziarie che si accingono ad invadere il campo della prefabbricazione, dei monopoli cementieri i quali contano di poter approfittare anche dei programmi edilizi di pubblico intervento (GesCaL, ecc.).

Questo grave pericolo, che potrebbe perpetuare la politica degli «alveari» umani e degli squilibri territoriali, è stato avvertito, d'altronde, dallo stesso prof. Saraceno, nel suo rapporto sulla programmazione, quando, nell'ambito dichiarato di evitare il sorgere di nuove «strutture oligopolistiche» nell'industrializzazione del settore edilizio, ha indicato l'opportunità «che l'azione pubblica intervenga direttamente nel processo produttivo, da un lato attraverso le aziende a partecipazione statale (Cementir, ENI, Finsider), coordinandone l'attività e indirizzandone la produzione verso elementi e manufatti prefabbricati, e dall'altro promuovendo l'impiego degli elementi prefabbricati nei complessi edilizi finanziati dallo Stato».

Sperimentazione limitata

Appare chiaro, a questo punto, che nell'interesse del paese e dei «consumatori» della casa, una simile impostazione del problema urbanistico ed edilizio deve essere risolutamente respinta, come hanno fatto già le sedi di convegno e i rappresentanti della cooperazione, e gli studiosi più legati al movimento democratico. E deve essere respinta non solo per combattere veramente la speculazione, ma perché una «sperimentazione su larga scala», con o senza l'intervento statale, condurrebbe fatalmente a ripetere gli errori del passato. Tale sperimentazione, infatti, richiederebbe spese di impianto così elevate che potrebbero venire ammortizzate solo nel giro di parecchi anni e solo impiegando due, tre, quattro volte le medesime attrezzature.

Il che significherebbe ripetere per un periodo inevitabilmente lungo gli stessi tipi (standards) di costruzioni e di agglomerati urbani, cristallizzando così forme e contenuti che invece, per seguire la naturale tendenza evolutiva delle concezioni e delle tecniche architettoniche e urbanistiche e per soddisfare le sempre nuove esigenze sociali e culturali dei «consumatori», dovrebbero essere continuamente integrati e rinnovati.

Un risultato come questo, evidentemente, si può raggiungere solo con un tipo di sperimentazione limitata nel tempo e nelle dimensioni, quando le esperienze già maturate dal movimento cooperativo (a Bologna e Reggio Emilia). Ma perché questo punto di vista possa prevalere è indispensabile che siano abbandonate, finalmente, le provvisorie e l'improvvisazione con cui finora si è proceduto in questa direzione, unificando anzitutto in un solo ente i diversi strumenti di azione e predisponendo quindi una programmazione globale a lungo termine, da realizzare con l'intervento e il controllo degli organismi democratici, dal Parlamento agli enti locali (regioni, province, comuni).

Queste proposte, avanzate dalla CGIL fin dallo scorso anno in occasione della conferenza nazionale dell'edilizia, hanno avuto un'eco anche a Palazzo Taverna, senza tuttavia diventare, come sarebbe stato giusto e opportuno, elementi primari della discussione. C'è da sperare, comunque, che esse siano comprese o quanto meno considerate nella legge urbanistica che il ministro dei LL.PP., Pieraccini, ha annunciato al convegno dell'IN-Arch. Si tratta, del resto, di esigenze che non possono essere ignorate, specie se si vuole veramente costruire case «città» e «scala umana», come lo stesso Pieraccini ha giustamente auspicato.

Sirio Sebastianelli

La collezione De Navarro a Milano

Nella mostra al Palazzo Reale, che è destinata a suscitare molte polemiche tra gli studiosi dell'arte europea fra il XV e il XIX secolo, sono riunite 34 opere di pittori famosi

Una foresta di attribuzioni

Antologia di E. Bernard



Alla «Galleria del Levante» (via S. Andrea, 23) Alberto Bernardi presenta la collezione De Navarro, l'antologia di E. Bernard (1868-1941), il singolare pittore sintetista e simbolista che, nelle sue relazioni con Lautrec, Van Gogh, Cézanne, Signac, Gauguin, i Nabis, esercitò un'influenza contraddittoria ma profonda sulla pittura francese ed europea, finché sulle opere giovanili di Picasso. La mostra di Emilio Bernard segue quelle, pure assai interessanti, di Vallotton e Kirchner. Sono annunciate mostre di Lyonel Feininger, Otto Dix, Piet Mondrian e Francis Bacon.

In questi giorni si è inaugurata a Palazzo Reale, per iniziativa dell'Ente Manifestazioni Milanesi, la mostra che va sotto il titolo di «Arte europea da una collezione americana». Si tratta della collezione De Navarro, che ha sede a Glen Head. Le opere esposte sono trentacinque e si collocano tra il quindicesimo e il diciannovesimo secolo. La mostra era attesa sia per i nomi degli artisti della collezione, sia perché, da più sponde, si avanzano dubbi su alcune delle attribuzioni più importanti.

Di quest'ultima preoccupazione è specchio anche la presentazione del presidente dell'Ente, Lino Montagna, che si legge ad apertura di catalogo. Tra l'altro tutti si innestano in un filo che il seguente: «Tengo a sottolineare, cioè, che, nel caso di questa mostra, avviene un poco quanto accade ogni volta che, per esempio, la certissima pittura di uno storico o di un filologo o di un pittore, si fa pervenire in possesso di un testo poetico o letterario o di un documento storico fino ad allora sconosciuto: che lo scopritore esamina egli stesso e giudica e cataloga come gli pare e come deve, ma intorno al quale giustamente viene poi a convergere la folla degli altri pareri, e non sempre unanimi né definitivi, ancorché meditati da tutti a un modo legittimo».

L'Ente Manifestazioni Milanesi, in questo caso, vuole essere considerato un po' come si guarda a un editore, che rende di pubblica dominio un'opera scoperta e così facendo serve agli interessi più generali e collettivi della disciplina a cui l'opera si riferisce.

Non è difficile, ci sembra, interpretare il senso

Modena

Le «anatomie» di Vespignani

Renzo Vespignani, che è stato fin dai suoi inizi fra gli artisti più sensibili alla problematica e persino al razionalismo, della realtà contemporanea, propone oggi, nel segno di una limpida consapevolezza, una sua visione fortemente caratterizzata del «non essere», affermando nel contempo l'esigenza di un più largo spazio oggettivo. Mai come in queste opere recenti, in Vespignani è stata così evidente una volontà di distacco che non tena misure astratte del mondo ma piuttosto tende a ricreare un valore all'oggetto, inteso come realtà strutturata.

Lo afferma Dario Micacchi, quando, nella presentazione della mostra allestita in questi giorni alla galleria «Alfina», scrive che Vespignani «ha saputo» «l'analisi oggettiva dei nodi più aggraviati di cose e fatti dai frammenti più tragici di forme: è possibile, ora, che il pittore realizzi delle sintesi plastiche nelle quali la realtà giudicata abbia sempre più larga parte. Ed è chiaro che non esiste, per chi voglia dire la verità fino in fondo, una meccanica distinzione fra «dentro» e «fuori dell'uomo».

Il che ci sembra voler mettere l'accento per la ricerca realistica di Vespignani sulla necessità di aprirsi a più larghi spazi di coscienza, ove il «feticcio» gnosologico troi una collocazione più ampiamente umana e diorgna strumento di più ampie possibilità di significazione. Se poi l'ampio campo d'intervento può provocare una crisi e persino un ribellamento di posizioni, questo è un rischio che Vespignani corre consapevolmente.

Nelle «anatomie», infatti, il risultato va ben oltre il gioco meccanico, anche se atroce, di membra, nervature e muscoli di personaggi emblematici. Il tormentato esito della sintesi plastica incute non solo l'uomo — la cui immagine è tuttavia pressante — ma anche il suo ambiente: il tutto si svolge appunto come un processo aperto in cui balza in evidenza l'intimità delle relazioni fra una realtà che si pone come un dato e la tensione dell'artista a strutturarla, trasformarla in un simbolo più scoperto, «narrativo» — storie di uomini, certo, quelle di Vespignani, ma di uomini che non subiscono, anzi giustificano i fatti ed ambienti che si creano in loro e per loro.

È possibile che Vespignani sia ora a un salto qualitativo in quanto, proprio nella tensione ad una impossibile totalità del fatto estetico, si ritrovano nuove inquietudini e si aprono nuovi campi di ricerca, i quali, a loro volta, suggeriscono inediti strumenti d'indagine.

Così il pittore rimette tutto, o quasi tutto, in discussione della sua pittura, tutto è come rifiuto in un intreccio fitto di azioni e reazioni, nel segno di un aperto problematismo. Il suo rifiuto della «bellezza» del dato, il suo insistere

di toni acidi e taglienti, quel comporre e scomporre spazi e volumi secondo una tendenza a una «realizzazione» — specie evidente in opere come Interno con neonato e Figura nello studio — che altro significa se non la rivendicazione di un più ampio spazio di realtà non solo da giudicare ma anche da costruire? Vespignani sembra tendere a riassumere i portati di una cultura a frammenti per ricondurli ad una unità che è certo di ragione, ma non solo di ragione. L'ambiguità del nostro tempo di storia gioca in queste opere un ruolo non meno importante della dicotomia tra struttura ideologica che dà un senso al nostro intercedere su di esso.

In questo modo Vespignani costruisce la sua pittura ad essere vivo, e uomo vivo, in un contesto che per essere culturale ed estetico non è mai fatto di carne e di sangue. Se questo è uno degli approdi del neo-oggettivismo di cui parla il presentatore, mandando il diritto dell'artista ad essere vivo, e uomo vivo, in un contesto che per essere culturale ed estetico non è mai fatto di carne e di sangue. Se questo è uno degli approdi del neo-oggettivismo di cui parla il presentatore, mandando il diritto dell'artista ad essere vivo, e uomo vivo, in un contesto che per essere culturale ed estetico non è mai fatto di carne e di sangue. Se questo è uno degli approdi del neo-oggettivismo di cui parla il presentatore, mandando il diritto dell'artista ad essere vivo, e uomo vivo, in un contesto che per essere culturale ed estetico non è mai fatto di carne e di sangue.

Franco Solmi

di questo avvertimento. Da tali parole appare abbastanza chiaro che neppure gli ordinati della mostra sono del tutto convinti di talune attribuzioni che in essa vengono sostenute da vari esperti.

Per rendere più agevoli confronti e controversie, le schede del catalogo, curate da Raffaele De Grada, riportano nitidamente distinte le varie attribuzioni, dovute ad alcuni fra i più noti critici d'arte antica italiani e stranieri. Si sa quale peso può avere una attribuzione autorevole. E' facile capire come lo stesso quadro cambi di valore, passi cioè da un valore di qualche migliaio di lire a un valore computabile in cifre di milioni, a seconda che venga considerato di scuola, di bottega, o attribuito a un maestro.

Intorno al problema delle attribuzioni ruotano quindi non solo dei problemi critici, ma anche dei precisi interessi economici. Non siamo specialisti di arte antica e la nostra non si vuole essere nulla più di una nota informativa. Comunque, da alcuni pareri che abbiamo sentito, per tornare alla mostra di Palazzo Reale, le obiezioni che vengono mosse riguardano soprattutto «La Madonna del Coniglio» che Alfred Frankfurter, Wilhelm Bode e Hermann Voss giudicano come una replica fatta da Tiziano dello stupendo quadro omonimo oggi al Louvre, e la «Susanna», che Fiocco, Suida, Mayer, Glück confermano al Tintoretto come precedente o versione della famosa «Susanna e i vecchioni» del Museo di Vienna.

Ma ci consta che altre obiezioni esistono sulla «Madonna con la violetta», qui attribuita a Leonardo e Aiti, per la quale altri propongono il nome di Marco d'Oggiono: l'opera, per altro, è bellissima; sul «Cristo morto», che Adolfo Venturi, Toesca, Fiocco, Perkins, Tietze e altri ancora danno al Mantegna, indicandolo come «prime idea» o come «studio preparatorio» del «Cristo morto» di Brera; e su altre opere ancora.

Ma, oltre alla discussione aperta sulle attribuzioni, ci preme dare un'informazione anche sull'insieme della mostra, in cui si trovano opere attribuite a Gentile da Fabriano, Sandro Botticelli, Raffaello, Domenico Morone, Giovanni Bellini, Bonifacio de' Pitati, El Greco, Rubens, Holbein, Franz Hals, Rigaud, Longhi, Piazzetta, Giovanni Antonio Pellegrini, Giuseppe Maria Crespi, Greuze, Watteau, Francesco Guardi e una serie di quadri, inseriti abbastanza casualmente, di E. Mille Bernard.

Come si vede la mostra non offre né un panorama né un itinerario in qualche modo unitario. E' solo un pretesto per presentare una serie di opere, tra cui alcune sono di alta bellezza, come il Watteau, l'Holbein, il Longhi, e qualche altra che abbiamo già citato. Ora dunque aspettiamo che, intorno alla manifestazione, nascano quelle discussioni che gli storici d'arte antica ci hanno promesso.

Mario De Micheli

arti figurative



Giambattista Piazzetta (attribuito): Ritratto di una ragazza

MOSTRE A ROMA

LA NATURA RITROVATA DI TRECCANI

Giorno dopo giorno, nel 1900, frammento dopo frammento fino alla vasta tela col Paradiso terrestre — dacepo l'uomo e la donna, fra capricci plesseiani di ragazzi, accennano insieme gesti d'amore e pensieri di conciliazione col mondo — Ernesto Treccani è andato abbozzando un suo stile di rinnovata pittura della natura. Ora, alla «Nuova Pesa» (via del Vantaggio, 46), egli presenta una fitta serie di dipinti a olio, tempere, acquarelli e disegni, datati 1902-64, nei quali questa pittura della natura ha preso decisamente corpo.

E' un'estate interminabile e bruciante che si dispiega agli occhi nostri ma la pittura non è atmosferica, impressionista: il sole che non tramonta sta nella mente del pittore, è una sua razionale passione, un suo pensiero dominante fra estetico e malinconico. Se fosse possibile attaccare un'elichetta, Treccani oggi ci appare come un «faune» della tenerezza nella sua riscoperta della natura. Recentemente il pittore ha finito alcune vaste tele per il comune di Canelli, ispirate ai temi della vita e della poesia di Cesare Pavese: qui, nelle tele esposte a Roma, qualcosa anche fermenta dei pensieri di Pavese di quel suo «basso continuo» della natura su cui si dispiegavano e si innalzavano o precipitavano le vicende degli uomini.

Io dico di quadri come Girasole, La leggenda della collina, Il grano maturo, Il piccolo campo, Giardino splendente, Oleandro sul mare, La siepe, alcuni nudi femminili singolarmente dipinti come paesaggi. Treccani ha dipinto molto a Gropparello. Qui lavora anche Cassinari e, forse, s'è rinnovato quel sodalizio, quella «sonata» a due che fu già fertile in altri anni.

Ho visto paesaggi, nature morte e nudi femminili di Cassinari: la natura vi è tornata a soffrire forte ma come un vento benigno. Dal punto di vista dell'iconografia questo soggiorno di Treccani a Gropparello non ha esercitato rotture e rivoluzioni come quelli operati dal paesaggio industriale lombardo o dall'ambiente meridionale con-

tadino. Ma nell'intimo della fantasia di Treccani io credo che abbia agevolato l'abbattimento di più di un antistorico muro di cinta fra il «dentro» e il «fuori» dell'uomo.

Può darsi che frentadente il pensiero di Treccani ma nei quadri a volte un girasole, un cespuglio si levano con la solennità delle ciminiere e la topografia dei luoghi è corretta, trasformata da tante e tante mediazioni ideologiche e sentimentali pur frantumate in tanti e tanti momenti di un'estate che Treccani ha la pazienza poetica di prolungare. Treccani può molto ora col suo colore che segue rapido il pensiero, definisce bene le mutevoli relazioni con la natura, tenta il simbolo panico un po' sulla via di Bonnard.

Nel catalogo Treccani ha voluto pubblicare alcune strofe — le prime risalgono al 1940 — del suo «diario in versi» che un po' illumina la pittura e un po' ne è illuminato. In una strofa, assai dolce e patetica, egli invita gli amici, invita tutti a sedere con lui sotto un albero verde in una «Natura di alberi / bellissimi / terra calda di grano / fuoco spento / nei casolari».

Vuole dunque Treccani commensalmente ricordarci il suono della natura e il suono segreto di noi stessi che a momenti hanno frequentato misteriose che possono sfuggire. In altri momenti, invece, quando la storia lascia qualche pausa di silenzio, questo suono della natura diventa un rombo grandioso che può far vacillare anche. E' un tema questo della natura in relazione alla storia davvero vivo e attuale. Ed ecco che mi torna alla mente l'andrea Bolkonosky di Tolstoj che, stramazza a terra nella battaglia, solo allora, riaprendo gli occhi scopre che esiste il cielo, che è estenuato e che lo navigano le nubi come vascelli.

Ecco, quel cielo di Andrej (di Tolstoj) è, forse, tra tanti cieli dipinti e scritti con l'occhio, il cielo più abbagliante di verità. Forse, dei pittori pittori, il solo Courbet ci ha lasciato qualcosa di simile in eredità moderna.

WILLIAM GROPPER: UN EREDE AMERICANO DEL REALISMO DI GROSZ

Nel 1953, William Gropper, all'età di 56 anni personalità di avanguardia del realismo americano, figurava fra i primi nomi delle tendenze letterarie e artistiche. Furono anni terribili per tutti sotto l'incubo della bomba e la cultura americana subì delle mutilazioni e prime drammatiche. Ma furono in molti a resistere e, caso singolare, un pittore come Gropper crebbe poeticamente proprio nella necessità di opporre alla violenza fascista la violenza della poesia e la dritta morale. In quei giorni, Gropper per dar principio alla sua risposta disegnando i primi fogli litografici dei suoi Capricchi americani: dal '53 al '56 ne disegnerà ben cinquantatré che fanno un singolare monumento alla «bruttezza» americana, una poetica antiplum, ai momenti della avanguardia tedesca, di Grosz, Dix e Beckmann.

Ora questa serie di litografie, assieme ad alcuni dipinti importanti e numerosi saggi, viene presentata dalla sede romana dell'ACA Gallery la quale continua con coerenza la presentazione di correnti e personalità dell'arte americana sino ad oggi restata nell'ombra per molti ragioni, alcune delle quali ignominiose.

Bisogna sfogliare con calma queste litografie: tragiche memorie cancellate da tragici fatti attuali ritornano come il dolore di vecchie ferite, si dispiega repellente il modo di vita americano — ma libera anche e negli anni se ne è anche lavorato negli Stati Uniti influenzando duramente l'arte americana e, particolarmente, per ciò che riguarda la loro interpretazione antipropaganda e proletaria.

Difficile scegliere fra questi «capricchi» goyeschi, ma se si dovesse mettere una di queste litografie sulla copertina di un libro straripante di disegni, si direbbe che ne tratterebbe la fortuna popolare toccata a New York — di Dos Passos —, sceglierei quella dove un orrido guerriero nucleare senza volto piglio per mano un fanciullino sicuro e sorridente. Questa elegoria dei nostri giorni è, forse, la più ingenua, volutamente ingenua, delle cinquantatré litografie ma è tipica del gusto e della cultura illustrativa di Gropper.

Infatti, se nella forma espressionista e simbolica essa ricorda da vicino le visioni del messicano Posada e, soprattutto, quelle di Orozco, si può dire che, in Gropper, la maniera tipicamente americana di intendere l'illustrazione si riallaccia alla tradizione della grafica francese di Daubigny, Gavarni, Steinlen, Lautrec, della straordinaria Asietie au beurre. La modernità, l'attualità ideologica non nasce poi nel catalogo formale, assai serrato, con i superbi illustratori tedeschi Dix, Beckmann e Grosz (questi ultimi attivi in America quando Gropper, intorno al 1930, era già un disegnatore satirico di primo piano, ben noto allora e negli anni seguenti per i disegni su «New York Tribune», «New York World», «Vanity Fair» e «New Masses»).

Un'altra fonte decisiva per lo sviluppo moderno della personalità di Gropper è la pittura rivoluzionaria di Orozco e Siqueiros, i quali hanno anche lavorato negli Stati Uniti influenzando duramente l'arte americana e, particolarmente, per ciò che riguarda la loro interpretazione antipropaganda e proletaria.

Ma nell'intimo della fantasia di Treccani io credo che abbia agevolato l'abbattimento di più di un antistorico muro di cinta fra il «dentro» e il «fuori» dell'uomo.

Può darsi che frentadente il pensiero di Treccani ma nei quadri a volte un girasole, un cespuglio si levano con la solennità delle ciminiere e la topografia dei luoghi è corretta, trasformata da tante e tante mediazioni ideologiche e sentimentali pur frantumate in tanti e tanti momenti di un'estate che Treccani ha la pazienza poetica di prolungare. Treccani può molto ora col suo colore che segue rapido il pensiero, definisce bene le mutevoli relazioni con la natura, tenta il simbolo panico un po' sulla via di Bonnard.

Nel catalogo Treccani ha voluto pubblicare alcune strofe — le prime risalgono al 1940 — del suo «diario in versi» che un po' illumina la pittura e un po' ne è illuminato. In una strofa, assai dolce e patetica, egli invita gli amici, invita tutti a sedere con lui sotto un albero verde in una «Natura di alberi / bellissimi / terra calda di grano / fuoco spento / nei casolari».

Vuole dunque Treccani commensalmente ricordarci il suono della natura e il suono segreto di noi stessi che a momenti hanno frequentato misteriose che possono sfuggire. In altri momenti, invece, quando la storia lascia qualche pausa di silenzio, questo suono della natura diventa un rombo grandioso che può far vacillare anche. E' un tema questo della natura in relazione alla storia davvero vivo e attuale. Ed ecco che mi torna alla mente l'andrea Bolkonosky di Tolstoj che, stramazza a terra nella battaglia, solo allora, riaprendo gli occhi scopre che esiste il cielo, che è estenuato e che lo navigano le nubi come vascelli.

Ecco, quel cielo di Andrej (di Tolstoj) è, forse, tra tanti cieli dipinti e scritti con l'occhio, il cielo più abbagliante di verità. Forse, dei pittori pittori, il solo Courbet ci ha lasciato qualcosa di simile in eredità moderna.

AMERICANI «PRIX DE ROME»

Roma è oggi uno dei centri-chave dell'arte contemporanea per gli artisti italiani e stranieri che vi soggiornano, per le opere che vi vengono prodotte, per la circolazione viva delle idee. Gli stranieri a Roma sono gruppi numerosissimi per i quali il soggiorno italiano costituisce una durevole influenza di cultura e di realtà. Alcuni giovani americani, i pittori Zubei Kachadorian, James Hennessey, Riccio, Robert Birmelin e lo scultore Philip Gramman, i quali soggiornano a Roma e in Italia come «Prix de Rome» sono stati presentati all'ACA Gallery: mostra di pochissimi giorni, un po' clandestina e senza catalogo.

Peccato, perché si tratta di validi artisti di tendenza realista che vengono ad arricchire il già nutrito gruppo di americani attivi a Roma. Riccio, il più giovane, è un naturalista acerbo: Hennessey disegna patetici nudi femminili in interni con un lirismo quotidiano nel gusto del nostro Attardi; Zubei Kachadorian è un singolare luminista visionario, pittore di spiagge italiane e di interni intimisti: racconta alla maniera di Vuillard e costruisce con la luminosità cubista di Villon, «settecento» la natura finché magicamente la raffina in atmosfere luministiche, visionarie.

Robert Birmelin, a nostro gusto, è la rivelazione di questa piccola mostra, realista concreto e fantastico assieme, un pittore da

Dario Micacchi

Martedì riprende la lotta alla RAI

Vedremo i tecnici della RAI-TV manifestare nelle strade? Al punto in cui è giunta la vertenza, cioè ormai probabile, la ripresa dello sciopero, prevista per martedì, segnerà anche una svolta nell'agitazione per molte ragioni. Da parte sindacale, dopo lo sciopero concluso ieri con partecipazione totale, ci si orienta ad intensificare la lotta che dura ormai da tempo. Da parte della direzione RAI-TV i motivi appaiono ancor più pressanti: le scorte di materiale da mettere in onda, anche ammettendo la unificazione dei programmi attuali già una volta, si vanno assottigliando e non sono più tali da consentire di resistere a scioperi di più giorni.

Nonostante ciò, i dirigenti dell'ente radiotelevisivo continuano nella loro assestrata intransigenza. C'è da domandarsi, però, se sono dello stesso parere gli organi responsabili del buon andamento dell'azienda, e cioè i dirigenti dell'IRI, che potrebbero intervenire per ricondurre la vertenza su una linea di ragionevolezza nei confronti delle richieste sindacali.

Anche ieri i programmi radiofonici sono stati unificati, così come era stato fatto la sera precedente per i programmi televisivi. E' un'altra volta più chiara che il personale risponde alle direttive dei sindacati con una unanimità senza precedenti. Ed è anche il segno che i dirigenti della RAI-TV hanno sbagliato i loro calcoli nell'impegnare questa prova di forza con i propri dipendenti.

Via libera per Liz e Burton



PUERTO VALLARTA (Messico), 6.

Il giudice Estrada ha stabilito che Eddie Fisher, non rispondendo all'azione per il divorzio promossa da Liz Taylor, ha presumibilmente, riconosciuto di averla abbandonata. Pertanto la bella attrice è stata dichiarata sciolta dal vincolo con Fisher e potrà finalmente sposare Richard Burton.

Nuovo record mondiale di twist

LONDRA, 6. Un giovane scozzese di 21 anni, James MacKenzie, è il nuovo campione del mondo di twist: ha ballato ininterrottamente per 99 ore e 27 minuti, battendo di tre minuti il precedente record. Questa mattina, terminata la sua impresa, si è messo a letto seguendo il consiglio del medico.

Un'altra partecipante alla gara di twist, la 21enne Cathie Cannely, aveva abbandonato dopo aver ballato per 94 ore e 48 minuti.

COMPLICE LA CRITICA CHE STENTA A CAPIRLO



Una scena da «Schweik nella seconda guerra mondiale»

Ancora «naturalistico» Brecht in Inghilterra

Del drammaturgo tedesco si è rappresentato quasi tutto ma bisogna risalire a due esecuzioni del «Berliner Ensemble» nel 1956 per parlare di un Brecht «vero»

Dal nostro corrispondente

LONDRA, marzo. La popolarità di Brecht in Inghilterra è relativamente recente ma è andata progressivamente crescendo negli ultimi anni. Nella prossima stagione, con la probabile messa in scena della Resistibile ascesa di Arturo Ui, per la regia di Tony Richardson (apprezzata, o non è molto, da un ristretto pubblico di «intenditori» a New York), la presentazione delle sue opere, significative fra le opere del drammaturgo tedesco sarà praticamente completa.

Naturalmente, la popolarità è termine ambiguo, soprattutto in un regime di commercialismo teatrale che riduce la genuina «comunicazione» delle idee brechtiane ad uno scambio interessato fra produttori e consumatori dello spettacolo. La regola del West End londinese, per la quale ogni lavoro teatrale deve essere prima di tutto «trattenimento», è stata applicata anche alle opere di Brecht, che il Cerechio di gesso del Cavaco, insignito dall'Evening Standard Award per il «miglior» play del 1962, pure infatti aver superato la prova di «presentabilità» davanti ad un pubblico che in primo luogo esige dal teatro il «divertimento».

Conquistato il riconoscimento unanime di «classico» dopo le incerte accoglienze di qualche anno fa, Brecht si è visto mettere accanto a Shakespeare («i due più grandi drammaturghi d'ogni tempo») nella galleria di coloro che «non si disciano». Avviene così che Brecht, spesso rappresentato, viene assai più raramente discusso e ben di rado esaminato al profondo, in termini di contenuto. Del resto, è questo un limite che la critica teatrale condivide con la critica letteraria o storica: infatti per una sorta di istintiva diffidenza (o inappetibilità) di tutte le «cimentate» in un organico «commerciale».

Qualche inglese, più avveduto, ha talora bollato i circoli teatrali di cui come una «confezione di adoratori di una illusione naturalistica» che fino a qualche tempo fa si sentiva respinta da un Brecht a cui sarebbe mancata la «patetività». Si ricorda infatti il celebre attore scandinavo John Gielgud dire che Brecht gli sembrava «oscuro, insignificante e privo di spirito». Non a caso, ora che a nessuno più verrebbe in mente di ripetere delle cose del genere, per i circoli Brecht è collocato nella nicchia dell'ortodossia vicino allo Shakespeare più scolasticamente accettato.

Quantitativamente la stagione in corso è stata importante per Brecht in Inghilterra. Alla prima inglese del Mahagonny di Brecht-Weill al teatro dell'opera del Sadler's Wells, si sono aggiunti Baal con Peter O'Toole al Phoenix, Schweik nella seconda guerra mondiale e la ripresa del Galileo di Mermaid. A parte la vecchia questione della «intraducibilità» del testo tedesco (per cui l'inglese sembrerebbe costituzionalmente ribelle all'epica-di-

dascalica brechtiana), il difetto comune a tutte queste regie è stato quello di «interpretare» Brecht in senso tendenzialmente retorico-naturalistico, cioè in senso anti-brechtiano. Abbiamo così avuto un Galileo dell'eloquenza armonicamente forbita e un Mahagonny ennobilitato di ogni sgradevole dissuasione dove lirica e purezza vocale trionfavano. Contrariamente ai canoni brechtiani, sono stati i personaggi, e non le idee, a prendere il sopravvento col risultato che la «propaganda» intellettuale, cioè lo stimolo razionale previsto dall'autore, è venuta a mancare.

Poiché vi interviene la musica, Mahagonny presenta un problema più complesso e c'è il pericolo di farne proprio quel che Brecht non voleva: un'opera, l'edizione del Sadler's Wells è stata accolta a Londra con favore. Ma gli elementi del suo successo sono essenzialmente operativi e stanno quindi in misura inversamente proporzionale a quanto Brecht stesso scrisse nel '30: «L'opera Mahagonny rende cosciente tributo alla idiosincrasia del genere lirico. La idiosincrasia sta nel fatto che vi si impiegano elementi razionali, che si mira alla solidità del reale ma che, al tempo stesso, tutto è sommerso e travolto dalla musica». Delineando le parole-die nella musica e nel canto, la «coloritura» del Sadler's Wells finisce per andare in direzione opposta alle intenzioni dell'autore (per rendere conto basta un rapido confronto con la bella edizione discografica Philips, Aufstieg und Fall der Stadt Mahagonny, diretta da Wilhelm Brückner-Rüggeberg e interpretata da Lotte Lenya, dove i cantanti non si oppongono ma «scandiscono»). Non solo Brecht, ma anche Weill ci rimette perché l'indebitato risalto attribuito alle parti liriche mette in ombra la complessità musicale dell'opera e il risultato è spesso la banalità.

Se si vuole un altro esempio di come le esigenze commerciali dello spettacolo si trasferiscano anche in campo critico, basti ricordare che i critici che hanno osannato Mahagonny (tutti, ad eccezione di Kenneth Tynan dell'Observer) sono gli stessi che hanno «stroncato» l'estate scorsa la Threepenny Opera di John Gay sulla quale, com'è noto, Brecht modellò la sua Opera da Tre Soldi.

L'edizione della Threepenny Opera dell'Aldwych Theatre aveva il pregio di mettere da un arrangiamento più sodo che lo «spartito», certo, ma di rifare Gay e Brecht. Può darsi si trattasse di un tentativo discutibile ma l'ira dei critici inglesi venne motivata in quell'occasione dal fatto che si era «sciupato» un classico nato e cresciuto attraverso la tradizione come opera musicale e non drammatica, che si era perciò distrutto uno «spettacolo» e negato allo spettatore il suo «divertimento». E, per ritornare a Brecht, nella edizione del Cerechio di gesso che ha vinto il premio per il 1963 la musica originale-

te intesa da Paul Dessau come melodia liberamente «disco-riosa» era stata sostituita da un arrangiamento più «comprensibile» (più «accettabile») di Dudley Moore. Per quanto di egregia fattura tecnica, gli spettacoli degli ultimi anni non sono stati esenti da grossi difetti. In fondo l'unico Brecht «vero» che gli inglesi abbiano visto è ancora quello portato a Londra dal Berliner Ensemble (Madre coraggio e Corchio di gesso) nel settembre del 1956, un mese dopo la morte del grande scrittore. Il 1956 fu l'anno critico del teatro inglese: nel maggio era stato presentato al Royal Court il Ricorda con rabbia di John Osborne e la nuova generazione aveva trovato il suo «profeta». Intervistato dopo la visita del Berliner Ensemble, Osborne disse che aveva improvvisamente scoperto d'aver «molto da

Dal 4 al 19 luglio il Festival di Karlov Vary

PRAGA, 6. Gli organizzatori del Festival internazionale del cinema di Karlov Vary hanno annunciato che la XIV edizione del Festival si terrà dal 4 al 19 luglio di quest'anno.

Oltre alla presentazione dei lungometraggi e film che concorrono al premio, si svolgerà la tradizionale «Tribuna libera» sui problemi attuali del cinema mondiale e il «Secondo Simposio delle cinematografie debuttanti».

Nel quadro del Festival saranno organizzate le Mostre internazionali della fotografia e del manifesto pubblicitario cinematografico.

Soprano al ballo



La celebre cantante australiana Joan Sutherland è intervenuta al grande ballo dell'opera che ha avuto luogo ieri sera a Grosvenor House. Il fotografo l'ha colta davanti al buffet mentre sorride divertita per una battuta dell'English Opera Group, Lord Harwood, in costume da «Nerone» (teletfoto).

All'Opéra Béjart mette in scena «La damnazione di Faust»

PARIGI, 6. Maurice Béjart, il coreografo e regista francese che ha recentemente fatto «scandalo» a Bruxelles con una messa in scena molto ardita dell'opera «La vedova allegra», esordirà come regista all'Opéra di Parigi nella prossima settimana con la damnazione di Faust di Berlioz. Béjart dovrà fare i conti con il pubblico tradizionalista dell'Opéra e con gli specialisti di Berlioz che ha promesso che la sua edizione non farà svenire nessuno.

C'era un elemento rivoluzionario nella mia messa in scena — ha detto il regista a un giornale francese — tutto è molto vecchio, molto tradizionale. Ma tanto per cominciare è noto che qui, all'Opéra c'è l'abitudine di recitare con i fondi dipinti e quindi ha deciso una certa annuizione fra i musicisti l'arrivo del materiale di scena, di cuoio.

E bene tener presente che la damnazione di Faust da quando è stata scritta — 1846 — non ha mai avuto successo sulle scene. E' sempre stata allestita da registi di persona. Ma non ha mai avuto successo. E' soltanto una lunga serie di arie e di cori. Occorre necessariamente un contrappunto «visivo».

Ho pensato, credo sulla linea d'ispirazione di Berlioz, di rendere meno statica la rappresentazione. Per esempio ho introdotto i danzatori: quando Mephistopheles sogna una danza, non si tratti di una danza, ma di una danza, doppiando il personaggio. Ma non ho inventato nulla: c'era già in Berlioz.

Lettere inedite di Scialapin ritrovate

LENINGRADO, 6. Numerosi importanti documenti, che riguardano la vita e l'opera di Fiodor Scialapin, sono stati conservati a Leningrado dal suo amico Isai Dvorishchin, attore e regista. Dvorishchin morì nel 1942, ma anche i suoi eredi hanno conservato i cimeli con molta cura, in particolare molte lettere che Scialapin inviò a Isai Dvorishchin alla fine del 1924 e agli anni '30. New York scrisse: «Ad essere sinceri la cara patria e tutti voi mi mancate tanto che mi senta un po' di noia». Evviva!

«Questo che sto facendo nella mia vecchiaia è veramente un duro lavoro», egli si lamenta in un'altra lettera, inviata ad un amico degli Stati Uniti il 2 febbraio 1924. «E' terribile, io sono stanco morto».

«Oh, Isai, non c'è denaro che possa darmi la gioia, qui, poiché io mi muovo dal desiderio di essere in Russia» (5 gennaio 1925).

Vi è anche un pacchetto di lettere che Scialapin inviò ai figli. Molte di esse sono raccontate illustrati. Assai interessanti sono i disegni di Scialapin, autoritratti e caricature di se stesso che egli fece ritraendosi in vari ruoli.

controcanale

Un «pezzo» inconsueto vedremo

Anche l'altra sera la presenza di due preoccupati signori e di due ultra-conservatori si pone in funzione di annunciatori e di mutamenti di programma hanno testimoniato sul video, al di là del consueto e pudico silenzio ufficiale, della totalità dello sciopero dei dipendenti della TV.

Telefilm e musica leggera hanno riempito alla meglio i vuoti e hanno permesso ai dirigenti di restaurare, comunque, la diversità tra i due canali.

La trasmissione di più autentico interesse televisivo (non si trattava di un rimpicciolimento dell'ultima ora ma di una trasmissione regolarmente programmata per l'altra sera e mantenuta) è stato il documentario «West Africa» di Alberto Pandolfi con testo di Marco Nozza. Un «pezzo» piuttosto inconsueto, sia nel tono che nell'impostazione. Gli autori, infatti, mantenendo costantemente una nota personale, quasi trascinata con la macchina da presa sparsi appunti di viaggio, sono riusciti a imprimere al documentario un andamento assai agile, di notevole efficacia. Inoltre dal testo del commento erano banditi esotismi, paternalismo, toni di sufficienza, nostalgia per il «mondo primitivo», tutti quei vizi, insomma, che ancora spesso pesano su documentari di questo genere. L'atteggiamento degli autori verso i negri, le loro condizioni di vita, le loro tradizioni, era di rispetto e di viva simpatia, animato da una franca posizione anticolonialista. Questa apertura mentale non poteva che portare buoni frutti e così è stato.

Il documentario si era imposto dei limiti: non intendeva interessarsi, in particolare, dei problemi politici, economici, sociali dei paesi di nuova indipendenza situati lungo la costa occidentale dell'Africa; non pretendeva di essere un'inchiesta. Si proponeva soltanto di offrire ai telespettatori alcune immagini della vita quotidiana colta dal vivo nel breve giro di un viaggio durante quaranta giorni. In questo ambito, esso è riuscito a dare alcune impressioni di grande freschezza e alcuni aspetti per nulla usuali dell'Africa d'oggi. Da ricordare, in particolare, la scena del ballo dei giovani del Ghana, la partita di calcio giocata da ministri e sottosegretari (e commentata senza mai varcare i limiti di un discorso umoristico), la visita al laboratorio dei piccoli tessitori, la sequenza del circo, e infine, la breve ripresa dei canti nella chiesa protestante.

E' mancata del tutto l'apertura delle interviste, tradizionale elemento del documentario televisivo. Tuttavia, le sequenze erano state registrate dal vivo, e, per il tipo di reportage proprio questo era più importante. Senza inutili «tratte» retoriche e senza evitare di mostrare anche gli aspetti più duri del cammino che oggi quei paesi si trovano a percorrere, gli autori hanno trasmesso ai telespettatori il senso dell'entusiasmo, della carica umana, della curiosità e della volontà che oggi animano gli africani: dalle facce dei bimbi come da quelle degli studenti, dalle immagini di lavoratori e dalle immagini dei canti e delle danze questo è scaturito con genuina autenticità. Tra l'altro, abbiamo appreso che tra i programmi televisivi i negri amano soprattutto quelli che si ispirano all'attualità, che non parlino di politica ma di vita quotidiana.

Il documentario si era imposto dei limiti: non intendeva interessarsi, in particolare, dei problemi politici, economici, sociali dei paesi di nuova indipendenza situati lungo la costa occidentale dell'Africa; non pretendeva di essere un'inchiesta. Si proponeva soltanto di offrire ai telespettatori alcune immagini della vita quotidiana colta dal vivo nel breve giro di un viaggio durante quaranta giorni. In questo ambito, esso è riuscito a dare alcune impressioni di grande freschezza e alcuni aspetti per nulla usuali dell'Africa d'oggi. Da ricordare, in particolare, la scena del ballo dei giovani del Ghana, la partita di calcio giocata da ministri e sottosegretari (e commentata senza mai varcare i limiti di un discorso umoristico), la visita al laboratorio dei piccoli tessitori, la sequenza del circo, e infine, la breve ripresa dei canti nella chiesa protestante.

«Problemi di coscienza»

Ruth Roman è la protagonista di «Problemi di coscienza», il racconto sceneggiato della serie «Flashback» che la multitaliana Cojpeve di uxoriel-dio di primo grado oppure non è altro che un problema di coscienza per i difensori, gli avvocati: Preston padre e figlio, per il pubblico accusatore, per il giudice e per il giurista.

Il racconto, scritto da Reginald Rose, e realizzato con la tecnica del «flashback», è la prima della stessa serie che hanno ottenuto in America un pubblico riconoscimento e per aver contribuito alla comprensione dei procedimenti della giustizia.

Otto serate a Milano sulla canzone popolare

MILANO, 6. Molto lavoro è stato fatto in questi ultimi tempi per riportare all'attenzione del pubblico la canzone popolare, e contemporaneamente, per suggerire una strada nuova alla canzone italiana, svincolata dall'industria della musica leggera. Ci sono state, innanzitutto, le iniziative discografiche, che stanno oggi raccogliendo sempre maggiori consensi: e non è mancato un lavoro di propagazione di queste canzoni e del loro interpretare, senza il quale neppure sarebbe stato possibile il successo incontrato — condotto non soltanto nei teatri ma anche sempre più intensamente nei circoli popolari.

Da questa sera, però, la canzone popolare è di protesta. La canzone non conformista sarà al centro di una serie organica di presentazioni, profili, studi e dibattiti che, sotto la sigla di «Prima rassegna italiana della canzone popolare e di protesta vecchia e nuova», sarà ospitata dalla Casa della Cultura di Milano, sotto l'egida della stessa delle «Edizioni Avanti!» del Teatro Gerolamo e dei Dischi Del Sole. Il ciclo, che è a cura di Roberto Leydi, consta di otto serate settimanali: da oggi al 15 maggio.

Stasera Roberto Leydi offrirà, in apertura di serata, un estratto del grande cantautore di musica popolare americano Pete Seeger, mentre Cesare Bernabini racconterà «un'esperienza politica» raccogliendo canzoni popolari nel Nord-Est. Giovanna Daffini Carpi canterà ballate popolari e politiche padane, mentre Giorgio Bocca avrà il compito di aprire e condurre il dibattito. Nel corso della serata, infine, sarà presentato al pubblico un giovane autore e cantante pugliese, Giovanni Spadacino.

Una serata tutta italiana alla TV svedese

STOCOLMA, 6. La televisione svedese ha dedicato all'Italia l'insieme dei suoi programmi di lunedì sera. Una trasmissione italiana per ragazzi è stata seguita nel tardo pomeriggio da un documentario realizzato dalla TV svedese su «Venezia, città antica e problemi attuali».

Dopo il notiziario, unica trasmissione non specificamente orientata verso l'Italia, la televisione ha presentato successivamente una trasmissione di varia natura. Il programma culturale che comprendeva interviste a rappresentanti della cultura italiana in Svezia, e un'opera di Moravia. Il guardiano. La serata si è conclusa con un'esibizione della cantante Anna Moffo, che ha interpretato brani delle opere di Verdi, Cimarosa e Rossini. I giornali di Stoccolma hanno dato giudizi positivi sulla trasmissione, ed hanno avuto parole gentili per la sua presentatrice, Brunella Tocci.

Va a Tokio «La ragazza di Bube»



Claudia Cardinale ha lasciato ieri mattina Roma in aereo diretto, via Bangkok, a Tokio, ove questa sera presenzierà alla prima del film «La ragazza di Bube» che viene presentato al pubblico della capitale nipponica nel quadro delle manifestazioni della «Settimana del cinema italiano in Giappone».

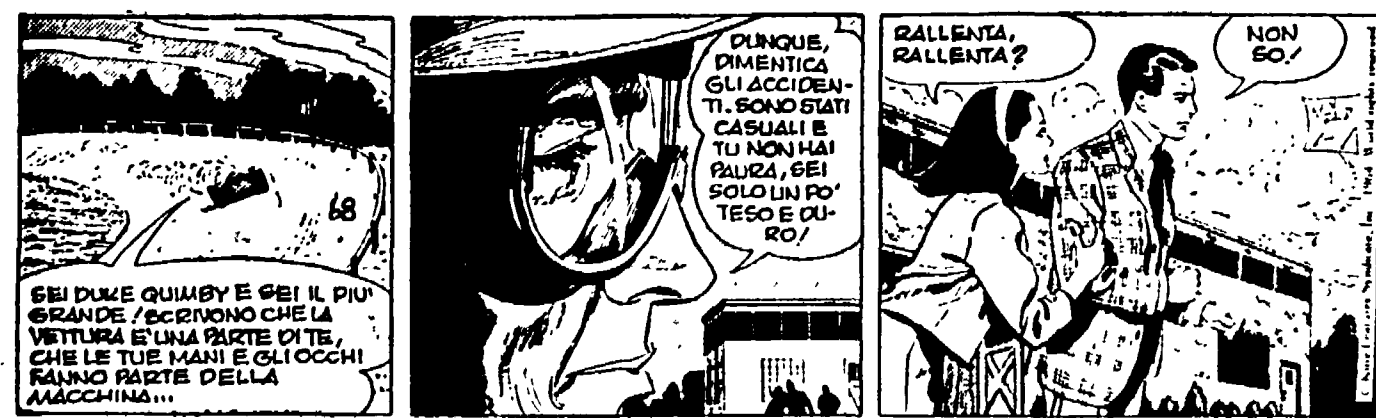
La Callas canterà «Norma» a Parigi

PARIGI, 6. Maria Callas canterà all'Opéra di Parigi in otto rappresentazioni della «Norma» in programma per la prossima stagione lirica. La prima rappresentazione sarà data in serata di gala e a beneficio dei pensionati dell'Opéra il 22 maggio; l'ultima è prevista per il 24 giugno. Ne ha dato l'annuncio l'amministratore dei teatri lirici nazionali, Georges Auric, nel corso di una conferenza stampa.

La Moffo è rientrata in Italia dall'Austria

La cantante lirica Anna Moffo è rientrata questa mattina a Roma, proveniente da Vienna, a bordo di un birotore dell'Alitalia. Il soprano si è esibita all'Opéra della capitale austriaca nella «Traviata» e nel «Rigoletto». Fra qualche giorno Anna Moffo si recerà a Montecatini dove il 15 e il 17 marzo prenderà parte alle celebrazioni verdiane. Successivamente la Moffo partirà per gli Stati Uniti dove sarà ospite d'onore in due show televisivi e canterà nella «Manon».

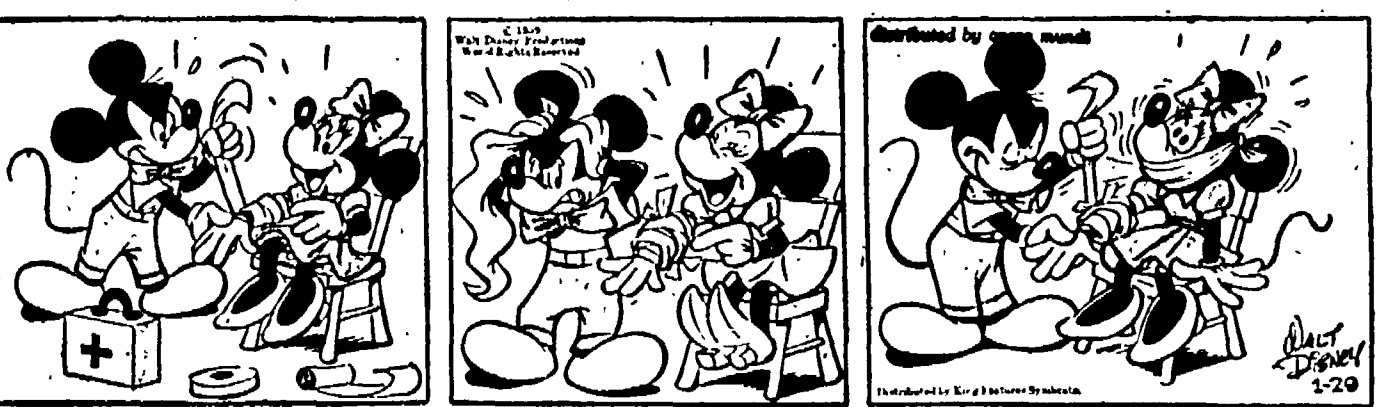
Il dott. Kildare di Ken Bald



Braccio di ferro di Bud Sagendorf



Topolino di Walt Disney



Oscar di Jean Leo



Lettere all'Unità

Tra tante cose giuste una nota stonata

Come una freccia velenosa ho appreso la notizia che le industrie chimiche produttrici di fertilizzanti hanno aumentato i prezzi di questi prodotti di circa il 10%.

L'aumento a me pare ingiustificato e poco serio. I prezzi di questi prodotti sono stati sempre fissati, nel luglio di ogni anno, dal CIP.

Ma si risponderà che ciò è dovuto al rincaro del costo della vita di questi ultimi mesi. Posso dire a questo proposito e con coscienza tranquilla che questo rincaro non giustifica affatto l'azione, poiché i prezzi delle merci che noi produciamo non sono aumentati.

frutta fresca e secca, olio e vino, legumi in genere a stento mantengono i prezzi dello scorso anno, e alcuni hanno anche sceso: le patate, le cipolle, vengono quasi regalate. Sono aumentati soltanto i prezzi della carne e dei latticini di circa il 15 per cento, ma tali prezzi non ripagano ancora gli allevatori di bestiame da macello e da frutt.

Gli uomini che si sono succeduti al governo della Nazione, da un secolo a questa parte, hanno sempre riconosciuto la tenacia e l'opera indispensabile dei lavoratori della terra, ma fino ad oggi non sono riusciti a dare — nonostante la loro buona volontà — una giustizia sociale ed economica ai contadini.

Eppure i contadini sono un terzo della popolazione e sono stati costretti finora a privarsi di un po' di benessere che la Divina Provvidenza ci ha donato, e mi riferisco particolarmente allo scoglio e al riposo, poiché i contadini non lavorano solo otto ore, come quasi tutte le altre categorie, ma bensì fino a sedici ore giornaliere.

Il contadino è anche quello che sopporta più cristianamente le ristrettezze, per le sue virtù di risparmiatore, e non conosce il significato della parola sciopero, sa soltanto mutamente ubbidire e lavorare. Ciò che andrebbe detto al popolo italiano, a cuore aper-

to, pur augurando a tutti un migliore domani (con coscienza cristiana), è che farebbe meglio invece che proclama scioperi, il più delle volte ingiustificati e con non poco danno per l'economia nazionale — ad immedesimarsi, almeno per un istante, nelle condizioni economiche in cui si dibatte la categoria dei contadini, che tutto sopporta e non si lamenta nel supremo interesse della collettività e nonostante ciò oggi si chiede loro di sborsare l'aumento del prezzo dei fertilizzanti.

SIMONE DE FEO
S. Stefano del Sole (Avellino)

Ho scritto tante cose giuste per concludere con una nota stonata. La sopportazione, il sacrificio, le virtù non sono virtù che si premiano su questa terra: è il lavoro del contadino, la fatica impiegata per tante ore al giorno a beneficio di tutti, che deve essere ricompensata. E chi sciopera lo fa per ottenere le stesse cose che chiedi tu: una ricompensa del proprio lavoro proporzionata alle esigenze della vita e, perché no, al prodotto uscito dalla fabbrica o al servizio prestato negli uffici.

Il contadino risparmiatore, che sopporta le ristrettezze lo fa di sua volontà o perché gli viene imposto dalla mancanza di sicurezza nel reddito e in caso di malattia o vecchiaia? È chiaro che lo fa perché viene costretto dalle circostanze. Poi, basta una calamità naturale, l'insolito crollo dei prezzi dei suoi prodotti (o l'aumento dei concimi) per portargli via tutto. Allora bisogna cambiare la condizione del contadino dandogli sicurezza sociale e organizzazioni autonome e democratiche, attraverso le quali possa far valere i suoi diritti contro i «padroni» siano essi i monopoli industriali o la grande proprietà terriera. Gli altri lavoratori, con i loro scioperi non fanno che indire la strada giusta per conquistare condizioni di vita migliore: e i contadini non sono da meno, se è vero che sono stati e sono anch'essi protagonisti di grandi scioperi e movimenti rivendicativi.

Pro-monopolio

Cara Unità, il corso politico-economico che si vuole dare al paese per superare la cosiddetta « congiuntura » rivela ogni giorno di più il senso reale che esso ha, e cioè l'intenzione di rilanciare un nuovo processo di espansio-

ne monopolistica a danno della maggioranza dei cittadini.

Le scelte compiute dal governo sono state assistite e mi esimo dal compito di elevarle perché sono a tutti note, a cominciare da quelle fatte per la agricoltura.

Il costo economico e sociale dell'inflazione, che ha origine nella caotica espansione monopolistica, ha aggravato e portato ad un punto limite gli squilibri, le strozzature, le contraddizioni settoriali e tra nord e sud, viene di fatto riversato sui lavoratori, sul ceto medio, insomma sui ceti non capitalisti. Ai lavoratori, al ceto medio, si predica l'austerità mentre nulla si fa per rimuovere le posizioni parassitarie come quella della Federconsorzi in agricoltura, o per limitare la rendita edilizia (accresciuta fortemente sotto la spinta sfrenata della speculazione sulle aree fabbricabili) e che costituisce, in particolare per i lavoratori, uno dei costi maggiori che devono pagare per l'inflazione.

Le imprese private continuano a rastrellare denaro fresco sul mercato e per conto le imprese pubbliche ridimensionano i loro programmi di investimenti, in particolare per i lavoratori, uno dei costi maggiori che devono pagare per l'inflazione.

Le imprese private continuano a rastrellare denaro fresco sul mercato e per conto le imprese pubbliche ridimensionano i loro programmi di investimenti, in particolare per i lavoratori, uno dei costi maggiori che devono pagare per l'inflazione.

Le imprese private continuano a rastrellare denaro fresco sul mercato e per conto le imprese pubbliche ridimensionano i loro programmi di investimenti, in particolare per i lavoratori, uno dei costi maggiori che devono pagare per l'inflazione.

Le imprese private continuano a rastrellare denaro fresco sul mercato e per conto le imprese pubbliche ridimensionano i loro programmi di investimenti, in particolare per i lavoratori, uno dei costi maggiori che devono pagare per l'inflazione.

Le imprese private continuano a rastrellare denaro fresco sul mercato e per conto le imprese pubbliche ridimensionano i loro programmi di investimenti, in particolare per i lavoratori, uno dei costi maggiori che devono pagare per l'inflazione.

Le imprese private continuano a rastrellare denaro fresco sul mercato e per conto le imprese pubbliche ridimensionano i loro programmi di investimenti, in particolare per i lavoratori, uno dei costi maggiori che devono pagare per l'inflazione.

Le imprese private continuano a rastrellare denaro fresco sul mercato e per conto le imprese pubbliche ridimensionano i loro programmi di investimenti, in particolare per i lavoratori, uno dei costi maggiori che devono pagare per l'inflazione.

Le imprese private continuano a rastrellare denaro fresco sul mercato e per conto le imprese pubbliche ridimensionano i loro programmi di investimenti, in particolare per i lavoratori, uno dei costi maggiori che devono pagare per l'inflazione.

Le imprese private continuano a rastrellare denaro fresco sul mercato e per conto le imprese pubbliche ridimensionano i loro programmi di investimenti, in particolare per i lavoratori, uno dei costi maggiori che devono pagare per l'inflazione.

Le imprese private continuano a rastrellare denaro fresco sul mercato e per conto le imprese pubbliche ridimensionano i loro programmi di investimenti, in particolare per i lavoratori, uno dei costi maggiori che devono pagare per l'inflazione.

Le imprese private continuano a rastrellare denaro fresco sul mercato e per conto le imprese pubbliche ridimensionano i loro programmi di investimenti, in particolare per i lavoratori, uno dei costi maggiori che devono pagare per l'inflazione.

Le imprese private continuano a rastrellare denaro fresco sul mercato e per conto le imprese pubbliche ridimensionano i loro programmi di investimenti, in particolare per i lavoratori, uno dei costi maggiori che devono pagare per l'inflazione.

Le imprese private continuano a rastrellare denaro fresco sul mercato e per conto le imprese pubbliche ridimensionano i loro programmi di investimenti, in particolare per i lavoratori, uno dei costi maggiori che devono pagare per l'inflazione.

Le imprese private continuano a rastrellare denaro fresco sul mercato e per conto le imprese pubbliche ridimensionano i loro programmi di investimenti, in particolare per i lavoratori, uno dei costi maggiori che devono pagare per l'inflazione.

Le imprese private continuano a rastrellare denaro fresco sul mercato e per conto le imprese pubbliche ridimensionano i loro programmi di investimenti, in particolare per i lavoratori, uno dei costi maggiori che devono pagare per l'inflazione.

Le imprese private continuano a rastrellare denaro fresco sul mercato e per conto le imprese pubbliche ridimensionano i loro programmi di investimenti, in particolare per i lavoratori, uno dei costi maggiori che devono pagare per l'inflazione.

Le imprese private continuano a rastrellare denaro fresco sul mercato e per conto le imprese pubbliche ridimensionano i loro programmi di investimenti, in particolare per i lavoratori, uno dei costi maggiori che devono pagare per l'inflazione.

Le imprese private continuano a rastrellare denaro fresco sul mercato e per conto le imprese pubbliche ridimensionano i loro programmi di investimenti, in particolare per i lavoratori, uno dei costi maggiori che devono pagare per l'inflazione.

Le imprese private continuano a rastrellare denaro fresco sul mercato e per conto le imprese pubbliche ridimensionano i loro programmi di investimenti, in particolare per i lavoratori, uno dei costi maggiori che devono pagare per l'inflazione.

Le imprese private continuano a rastrellare denaro fresco sul mercato e per conto le imprese pubbliche ridimensionano i loro programmi di investimenti, in particolare per i lavoratori, uno dei costi maggiori che devono pagare per l'inflazione.

Le imprese private continuano a rastrellare denaro fresco sul mercato e per conto le imprese pubbliche ridimensionano i loro programmi di investimenti, in particolare per i lavoratori, uno dei costi maggiori che devono pagare per l'inflazione.

Le imprese private continuano a rastrellare denaro fresco sul mercato e per conto le imprese pubbliche ridimensionano i loro programmi di investimenti, in particolare per i lavoratori, uno dei costi maggiori che devono pagare per l'inflazione.

Le imprese private continuano a rastrellare denaro fresco sul mercato e per conto le imprese pubbliche ridimensionano i loro programmi di investimenti, in particolare per i lavoratori, uno dei costi maggiori che devono pagare per l'inflazione.

Le imprese private continuano a rastrellare denaro fresco sul mercato e per conto le imprese pubbliche ridimensionano i loro programmi di investimenti, in particolare per i lavoratori, uno dei costi maggiori che devono pagare per l'inflazione.

Le imprese private continuano a rastrellare denaro fresco sul mercato e per conto le imprese pubbliche ridimensionano i loro programmi di investimenti, in particolare per i lavoratori, uno dei costi maggiori che devono pagare per l'inflazione.

Le imprese private continuano a rastrellare denaro fresco sul mercato e per conto le imprese pubbliche ridimensionano i loro programmi di investimenti, in particolare per i lavoratori, uno dei costi maggiori che devono pagare per l'inflazione.

Le imprese private continuano a rastrellare denaro fresco sul mercato e per conto le imprese pubbliche ridimensionano i loro programmi di investimenti, in particolare per i lavoratori, uno dei costi maggiori che devono pagare per l'inflazione.

monopolio. Di fronte ad una simile politica, i lavoratori non possono avere altra scelta che non quella della difesa dei salari, del loro potere contrattuale e della piena libertà di azione.

MARIO SACCONI
(Napoli)

Risponde la direttrice della Galleria d'arte moderna

Caro direttore, leggo sull'Unità del 28 febbraio la lettera di un lettore che, essendo venuto a visitare la Galleria nazionale d'arte moderna, ha trovato una parte delle sale dell'Ottocento chiuse, e se ne lamenta.

Il suo lettore ha ragione di lamentarsi, e se egli è impaziente, la Soprintendenza alla Galleria lo è più di lui. L'insufficienza del personale, la mancanza di tecnici specializzati, e forse anche qualche cosa di più, sono le cause del ritardo che la Soprintendenza si propone per il funzionamento e il miglioramento dei servizi, e per chi dirige l'Istituto e di disagio per il pubblico. Tuttavia, se il lettore avesse letto, oltre che il giornale, anche il cartello affisso nella Galleria, avrebbe appreso che quelle sale sono temporaneamente chiuse, non perché come egli sembra credere, si voglia occultare le insigni collezioni della Galleria, ma perché quei locali sono in corso di restauro e di riordinamento proprio per una migliore presentazione delle opere.

Quello che mi dispiace, però, è vedere che, per una cosa così normale — e, credo, lodevole — quale è quella di un museo che provvede a restaurare le sue sale e a dare migliore assetto alle sue collezioni (le quali accresendosi di nuovi acquisti hanno in ogni caso bisogno di periodici riordinamenti), il suo giornale senta il bisogno preporre alla lettera del suo lettore il titolo scandalistico, o almeno allarmistico, ingiusto e

fuori luogo di « Caos: normalità della Galleria d'arte moderna? ».

Le sarò grata se vorrà rendere nota questa mia risposta e le porgo i migliori saluti.

PALMA BUCARELLI
(Roma)

Il titolo dato alla lettera rispecchiava soltanto lo stato d'animo del nostro lettore, e non la protesta per la prolungata chiusura delle sale riservate all'Ottocento nella Galleria nazionale d'arte moderna di Roma.

Non è un allarmistico il titolo ma solo preoccupato per una situazione esistente alla nostra più importante Galleria d'arte moderna e contemporanea. Situazione, del resto, che proprio sulle colonne del nostro giornale la dottoressa Palma Bucarelli ha efficacemente descritto.

« Non è mai troppo tardi »

Caro direttore, nella trasmissione TV « Non è mai troppo tardi », effettuata il 27-28, il maestro Mauri leggerà una lettera (cerca di un'opera) nella quale veniva espresso il suo desiderio. « Sarei contento — diceva il corrispondente — di potermi vestire più degnamente, di avere un buon bicchiere di vino alla sera, dopo tanto lavorare. E pensare che c'è tanta gente che va in macchina a divertirsi, senza pensare alle nostre spalle: non è giusto? »

Il maestro signor Mauri volere dire poche ma significative parole ai telebambini? « Sarebbe bello vivere nell'uguaglianza. L'ingiustizia bisogna farla scomparire, la giustizia bisogna cercarla. »

Parole giuste, caro Maestro! Ma come si può sperare noi operai? Abbiamo un padre che ci è patrio e i suoi figli legittimi sono quelli che ranno tu macchina, senza pensieri, alle spalle dei figliuoli. Su questo patrio chiediamo briciole, sempre d'accordo con i figli legittimi di là mettere in cella, ma ai figli legittimi lascia prendere quello che vogliono. La giustizia bisogna cercarla, diceva il maestro Mauri, ma come cercarla? Non di certo attendendo che qualcuno ci la regali, altrimenti noi operai non avremo mai giustizia.

FOSCO TIEZZI
Prato (Firenze)

fuori luogo di « Caos: normalità della Galleria d'arte moderna? ».

Le sarò grata se vorrà rendere nota questa mia risposta e le porgo i migliori saluti.

PALMA BUCARELLI
(Roma)

Il titolo dato alla lettera rispecchiava soltanto lo stato d'animo del nostro lettore, e non la protesta per la prolungata chiusura delle sale riservate all'Ottocento nella Galleria nazionale d'arte moderna di Roma.

Non è un allarmistico il titolo ma solo preoccupato per una situazione esistente alla nostra più importante Galleria d'arte moderna e contemporanea. Situazione, del resto, che proprio sulle colonne del nostro giornale la dottoressa Palma Bucarelli ha efficacemente descritto.

« Non è mai troppo tardi »

Caro direttore, nella trasmissione TV « Non è mai troppo tardi », effettuata il 27-28, il maestro Mauri leggerà una lettera (cerca di un'opera) nella quale veniva espresso il suo desiderio. « Sarei contento — diceva il corrispondente — di potermi vestire più degnamente, di avere un buon bicchiere di vino alla sera, dopo tanto lavorare. E pensare che c'è tanta gente che va in macchina a divertirsi, senza pensare alle nostre spalle: non è giusto? »

Il maestro signor Mauri volere dire poche ma significative parole ai telebambini? « Sarebbe bello vivere nell'uguaglianza. L'ingiustizia bisogna farla scomparire, la giustizia bisogna cercarla. »

Parole giuste, caro Maestro! Ma come si può sperare noi operai? Abbiamo un padre che ci è patrio e i suoi figli legittimi sono quelli che ranno tu macchina, senza pensieri, alle spalle dei figliuoli. Su questo patrio chiediamo briciole, sempre d'accordo con i figli legittimi di là mettere in cella, ma ai figli legittimi lascia prendere quello che vogliono. La giustizia bisogna cercarla, diceva il maestro Mauri, ma come cercarla? Non di certo attendendo che qualcuno ci la regali, altrimenti noi operai non avremo mai giustizia.

FOSCO TIEZZI
Prato (Firenze)

Il titolo dato alla lettera rispecchiava soltanto lo stato d'animo del nostro lettore, e non la protesta per la prolungata chiusura delle sale riservate all'Ottocento nella Galleria nazionale d'arte moderna di Roma.

Non è un allarmistico il titolo ma solo preoccupato per una situazione esistente alla nostra più importante Galleria d'arte moderna e contemporanea. Situazione, del resto, che proprio sulle colonne del nostro giornale la dottoressa Palma Bucarelli ha efficacemente descritto.

« Non è mai troppo tardi »

Caro direttore, nella trasmissione TV « Non è mai troppo tardi », effettuata il 27-28, il maestro Mauri leggerà una lettera (cerca di un'opera) nella quale veniva espresso il suo desiderio. « Sarei contento — diceva il corrispondente — di potermi vestire più degnamente, di avere un buon bicchiere di vino alla sera, dopo tanto lavorare. E pensare che c'è tanta gente che va in macchina a divertirsi, senza pensare alle nostre spalle: non è giusto? »

Il maestro signor Mauri volere dire poche ma significative parole ai telebambini? « Sarebbe bello vivere nell'uguaglianza. L'ingiustizia bisogna farla scomparire, la giustizia bisogna cercarla. »

Parole giuste, caro Maestro! Ma come si può sperare noi operai? Abbiamo un padre che ci è patrio e i suoi figli legittimi sono quelli che ranno tu macchina, senza pensieri, alle spalle dei figliuoli. Su questo patrio chiediamo briciole, sempre d'accordo con i figli legittimi di là mettere in cella, ma ai figli legittimi lascia prendere quello che vogliono. La giustizia bisogna cercarla, diceva il maestro Mauri, ma come cercarla? Non di certo attendendo che qualcuno ci la regali, altrimenti noi operai non avremo mai giustizia.

FOSCO TIEZZI
Prato (Firenze)

Il titolo dato alla lettera rispecchiava soltanto lo stato d'animo del nostro lettore, e non la protesta per la prolungata chiusura delle sale riservate all'Ottocento nella Galleria nazionale d'arte moderna di Roma.

Non è un allarmistico il titolo ma solo preoccupato per una situazione esistente alla nostra più importante Galleria d'arte moderna e contemporanea. Situazione, del resto, che proprio sulle colonne del nostro giornale la dottoressa Palma Bucarelli ha efficacemente descritto.

« Non è mai troppo tardi »

Caro direttore, nella trasmissione TV « Non è mai troppo tardi », effettuata il 27-28, il maestro Mauri leggerà una lettera (cerca di un'opera) nella quale veniva espresso il suo desiderio. « Sarei contento — diceva il corrispondente — di potermi vestire più degnamente, di avere un buon bicchiere di vino alla sera, dopo tanto lavorare. E pensare che c'è tanta gente che va in macchina a divertirsi, senza pensare alle nostre spalle: non è giusto? »

Il maestro signor Mauri volere dire poche ma significative parole ai telebambini? « Sarebbe bello vivere nell'uguaglianza. L'ingiustizia bisogna farla scomparire, la giustizia bisogna cercarla. »

Parole giuste, caro Maestro! Ma come si può sperare noi operai? Abbiamo un padre che ci è patrio e i suoi figli legittimi sono quelli che ranno tu macchina, senza pensieri, alle spalle dei figliuoli. Su questo patrio chiediamo briciole, sempre d'accordo con i figli legittimi di là mettere in cella, ma ai figli legittimi lascia prendere quello che vogliono. La giustizia bisogna cercarla, diceva il maestro Mauri, ma come cercarla? Non di certo attendendo che qualcuno ci la regali, altrimenti noi operai non avremo mai giustizia.

FOSCO TIEZZI
Prato (Firenze)

Il titolo dato alla lettera rispecchiava soltanto lo stato d'animo del nostro lettore, e non la protesta per la prolungata chiusura delle sale riservate all'Ottocento nella Galleria nazionale d'arte moderna di Roma.

Non è un allarmistico il titolo ma solo preoccupato per una situazione esistente alla nostra più importante Galleria d'arte moderna e contemporanea. Situazione, del resto, che proprio sulle colonne del nostro giornale la dottoressa Palma Bucarelli ha efficacemente descritto.

« Non è mai troppo tardi »

Caro direttore, nella trasmissione TV « Non è mai troppo tardi », effettuata il 27-28, il maestro Mauri leggerà una lettera (cerca di un'opera) nella quale veniva espresso il suo desiderio. « Sarei contento — diceva il corrispondente — di potermi vestire più degnamente, di avere un buon bicchiere di vino alla sera, dopo tanto lavorare. E pensare che c'è tanta gente che va in macchina a divertirsi, senza pensare alle nostre spalle: non è giusto? »

Il maestro signor Mauri volere dire poche ma significative parole ai telebambini? « Sarebbe bello vivere nell'uguaglianza. L'ingiustizia bisogna farla scomparire, la giustizia bisogna cercarla. »

Parole giuste, caro Maestro! Ma come si può sperare noi operai? Abbiamo un padre che ci è patrio e i suoi figli legittimi sono quelli che ranno tu macchina, senza pensieri, alle spalle dei figliuoli. Su questo patrio chiediamo briciole, sempre d'accordo con i figli legittimi di là mettere in cella, ma ai figli legittimi lascia prendere quello che vogliono. La giustizia bisogna cercarla, diceva il maestro Mauri, ma come cercarla? Non di certo attendendo che qualcuno ci la regali, altrimenti noi operai non avremo mai giustizia.

RAI programmi

primo canale radio NAZIONALE

| | |
|--------------------------------------|--|
| 8,30 Telescuola | a) finestra sull'universo; b) Teleiris |
| 17,30 La TV dei ragazzi | di istruzione popolare |
| 18,30 Corso | della sera (1ª edizione) Estrazioni del Lotto |
| 19,00 Telegiornale | trasmissione per i lavoratori |
| 19,20 Tempo libero | al Parlamento |
| 19,50 Sette giorni | della sera (2ª edizione) |
| 20,15 Telegiornale sport | «Biblioteca di Studio Uno»: 4. Con i Cetra, Gino Brametti e Calandria, Rosella Comi, Valeria Fabrizi, Paolo Ferrari, Silvio Notti, Gloria Paul, Elen Sedlak, Lia Zoppelli, G. M. Spina |
| 20,30 Telegiornale | Settimanale di lettere e arti |
| 21,00 Il dottor Jekyll e Mister Hyde | religiosa |
| 22,05 L'approdo | della notte |
| 22,50 Rubrica | |
| 23,05 Telegiornale | |

secondo canale

| | |
|-----------------------------|---|
| 21,00 Telegiornale | e segnale orario |
| 21,15 Bel canto | Una trasmissione di Glauco Pellegrini. Presenta Anna Moffo (II) |
| 22,15 La parola alla difesa | Race, scienziato e problemi di coscienza. |
| 23,05 Notte sport | |



E.G. Marshall: « La parola alla difesa » (secondo, ore 22,15)

I programmi di oggi subiranno, a causa dello sciopero dei dipendenti RAI-TV, alcune modifiche. Al momento di andare in macchina non ci sono perennate, da parte della RAI-TV, le variazioni ai programmi che diamo qui sopra.

TEATRI

TEATRO DELLA PERGOLA
Alle 21,15: « Scanzonissimo », lo spettacolo di Dino Verde. Una satira intelligente, con Rossella Comi.

CINEMA

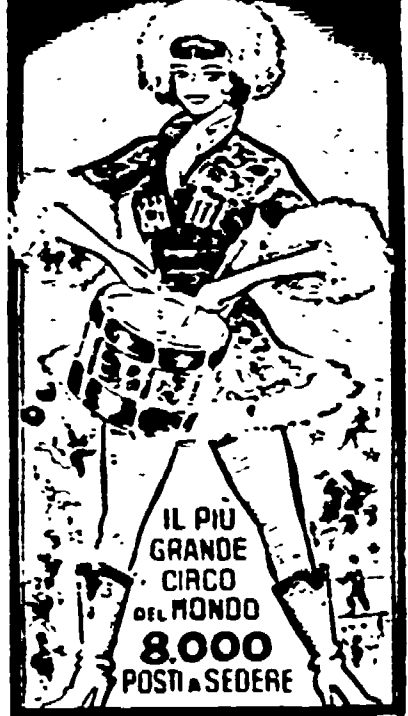
Prime visioni

ARISTON (Piazza Ottaviani) - Tel. 281.534
Carolina Williams (prima)
ARLECHINO (Via dei Bardi) - Tel. 284.332
L'essai: il demonio, con D. Lavi
CAPITOL (Via Castellani) - Tel. 272.320
Una domenica a New York, con J. Fonda
EUSON (Piazza Repubblica) - Tel. 23.110
L'insolito (VM 18) DO
EXCELSIOR (Via Cerretani) - Tel. 272.798
Una domenica a New York, con J. Fonda
FUGGIR (Via M. Fingueria) - Tel. 270.049
Roma contro Roma, con E. Manni
GAMBRINUS (Via Brunelleschi) - Tel. 275.112
La calda vita, con C. Spaak
MODERNISSIMO (Tel. 275.112)
Due mattacchioni al Moulin Rouge, con Franchi e Ingrassia
ODEON (Via dei Sassetti) - Tel. 24.068
Fammi posto tesoro, con Doris Day
PRINCIPE (Via Cavour) - Tel. 575.891
Il treno del sabato, con Gloria Moll
SUPERCINEMA (Via Cimato) - Tel. 272.474
Operazione strip-tease (VM 14)

Per la prima volta a FIRENZE
FORTEZZA DA BASSO
dal 14 marzo 1964

CIRCO INTERNAZIONALE

IL PIU' GRANDE CIRCO al MONDO
8.000 POSTI SEDERE



Ogni giorno 2 spettacoli ore 18,15 e 21,15
Prenot. Casse del Circo - Telefono 45.788. Visita allo zoo dalle ore 10

schermi e ribante

VERDI (Via Ghibellina) - Tel. 666.552
I 4 del Texas, con Dean Martin
EDEN (Tel. 225.643)
Il figlio di Tarzan
FIORELLA (Via D'Annunzio) - Tel. 680.240
Venere in pigiama, con Kim Novak
FLORA SALA (Piazza Dalmazio) - Tel. 470.101
Horror, con G. Tichy
FLORA SALA (Piazza Dalmazio) - Tel. 470.101
La pantera rosa, con Peter Sellers
GARDENIA (Via D. M. Manni) - Tel. 680.982
Irma la dolce, con J. Lemmon (VM 18) SA

Un volto da copertina



Sophia Loren e a Firenze. La bella attrice cinematografica ha profitto di una breve sospensione dei suoi impegni a Zagabria per poi partecipare a una serie di film estivi, ultimo dei quali « L'isola del diavolo ». La quale lavora attualmente in un'attività di attrice iniziò per caso — la scoprì un fotografo che aveva bisogno di un volto per una copertina di un disco. Anche ora che lavora per il parigina di nasetta, si ritiene, preso parte a numerosi film di dischi di musica leggera.

STADIO (Viale M. Fanti - Telefono 50.913)

I cuori infranti, con Nino Manfredi
UNIVERSALE (Via Pisana) - Tel. 228.196
Il grande safari, con R. Mitchell
VESPUCCI (Peretola) - Telefono 407.072
Il mastro di Hollywood, con Jerry Lewis

Sale parrocchiali

A. B. CINEMA DEI RAGAZZI
Silvestro e Gonzales, matti
mattatori DA
ARNO
Il tesoro del lago d'argento, con L. Barker
ARTIGIANELLI (via Serragli) - Persone invincibili, con R. Harrison
ASTRO (Piazza S. Simone) - I fratelli di Jess il bandito, con W. Morris
CIPRESSINO
Il figlio di Spartacus, con S. Farò
FARO (Via Paoletti) - Il bulo oltre la siepe, con G. Peck
FLORIDA (Via Pisana 111) - Col ferro e col fuoco, con Jean-Pierre L  aud
IL SENTIERO
Il colpo segreto di D'Artagnan, con M. Nini
INDIPENDENZA
Il conquistatore di Corinto, con G. M. Canale
LUNIC
L'invincibile cavaliere mascherato
MILITE IGNOTO (Borzi) - Il paladino della corte di Francia, con S. Gabel
PONTE VECCHIO
Il sereno di Zorro, con T. Povero
ROMITO
Pugni, puppe e dinamite, con G. Costantini

DANCINGS

CIRCOLO RICREAT. E CULTURALE ANTELLA - Tel. 696.207 - Bus 32
Alle 21,30, tradizione veglia della « Pentolaccia ». Suona il complesso « 17 Mokambo »
MILLELUCI (Campi Bisenzio) - Siasera ore 21, danze con 1. Festival del cantante « Suoni » - Verdine e il suo complesso
SALONE RINASCITA (Sesto Fiorentino) - Bus 28 - Telefono 480.147
Questa sera ore 21, ballo gratis per la festa della donna.

AVVISI ECONOMICI

4) AUTO-MOTO-CICLI L. 50
ALFA ROMEO VENTURI LA COMMISIONARIA più antica di Roma - Consegne immediate. Cambi vantaggiosi. Facilitazioni - Via Bissolati 24.
LAMBRETTA - Produzione 1964 alle nuove eccezionali condizioni pagamento. 6.304 contanti saldo 30 rate.
MOTOFURGONI Lambretta - 40.185 contanti saldo 30 rate.
LAMBRETTA S/AS - 770.198.
LAMBRETTA - SENZA ANTICIPO 5200 mensili - MOTOFURGONI - Nuove, occasionali - CIONI: 564.283.
FINCI CAMBIA la vostra moto con la vostra massima facilità. Etruria 9-B - 770.198.

AVVISI SANITARI

14) MEDICINA IGIENE L. 50
A.A. SPECIALISTA veneer pelle, disfunzioni sessuali. Dott. V. MACIETTA - Via Orto, 49 FIRENZE - Tel. 298.971

